XIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE

Pag.

Congedi 391

Proposta di legge (*Annunzio*) 391

Votazione per la nomina di due Vice-Presidenti, di un Segretario e di un Questore della Camera (*Risultato*) 413

Disegni di legge (*Presentazione*):

De Nava: Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci 393

Raineri: Conversione in legge di decreti reali. 393

Comunicazioni del Governo (*Seguito della discussione*):

Meda 393

Nasi 397

Ciriani 401

D'Ayala 406

Tuntar 413-18

Sospensione della seduta.

Per un richiamo al Regolamento:

Cosattini 417

Presidente 417

Coda (*Fatto personale*) 418

Gasparotto, *ministro* 422

La seduta comincia alle 15.

DE CAPITANI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli Martire, di giorni 8; Bacci, di 1; Mariotti, di 3; per motivi di salute gli onorevoli: Troilo, di giorni 6; Padulli, di 10.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Cosattini ha presentato una proposta di legge. Sarà trasmessa alla terza Commissione.

Votazione per la nomina di due vicepresidenti, di un segretario e di un questore della Camera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione per la nomina di due vicepresidenti di un segretario e di un questore della Camera.

Estrarrò a sorte i nomi dei dodici deputati che comporranno la Commissione di scrutinio per ciascuna delle due votazioni.

(*Segue il sorteggio*).

La Commissione, che dovrà procedere allo scrutinio della votazione per la nomina di due vicepresidenti è composta degli onorevoli: Falcioni, Mazzucco, Lavrencic, Valentini Ettore, Marabini, Stella, Cocco-Ortu, De Cristofaro, Morgari, Campanini, Albanese Luigi e Tommasi.

La Commissione che dovrà procedere allo scrutinio della votazione per la nomina di un segretario e di un questore è composta degli onorevoli: Corazzin, Bianchi Vincenzo, Cotugno, Materi, Cigna, Ollandini, Canepa, Carnazza Carlo, Carusi, Bonardi, De Bellis e Morini.

Si faccia la chiama.

DE CAPITANI, *segretario*, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbo — Abisso — Acerbo — Agnesi — Albanese Giuseppe — Aldi-Mai — Aldisio — Alice — Amatucci — Amedeo — Amendola —

Amici — Angelini — Anile — Argentieri — Aroca — Assennato.

Baglioni — Baldassarre — Banelli — Baracco — Baranzini — Baratono — Bartolomei — Bassino — Basso — Baviera — Bellotti Pietro — Belotti Bortolo — Beltramini — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Benni — Bentini — Berardelli — Bergamo — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Umberto — Biavaschi — Bilucaglia — Bocconi — Bogianckino — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Bosco-Lucarelli — Bosi — Bottai — Bovio — Braschi — Bresciani — Brezzi — Broccardi — Brunelli — Brusasca — Bubbio — Buffoni — Buonocore — Buozzi — Bussi — Buttafochi.

Caccianiga — Caetani — Cagnoni — Caldara — Calò — Camera — Camerata — Camerini — Campanini — Canepa — Cao — Capanni — Capasso — Capitanio — Capobianco — Caporali — Cappa Innocenzo — Cappa Paolo — Cappelleri — Caradonna — Carapelle — Carbonari — Carboni-Boj — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Carusi — Casalini — Cascino — Casertano — Càsoli — Cavazzoni — Cavina — Celesia — Celli — Chiesa — Chiggiato — Chiostri — Ciappi — Cigna — Cingolani — Ciriani — Cirincione — Cocco-Ortu — Cocuzza — Coda — Colonna di Cesarò — Colosimo — Compagna — Corazzin — Corgini — Coris — Corradini — Corsi — Cosattini — Costa — Cotugno — Crisafulli — Cristofori — Croce — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Ayala — De Andreis — De Bellis — De Berti — De Capitani d'Arzago — De Cristofaro — De Filippis Delfico — De Gasperi — De Giovanni Alessandro — Degni — Del Bello — De Martini — De Nava — Dentice d'Accadia — Devecchi — De Vito — Di Fausto — Di Marzo — Di Napoli — Di Pietra — Di Vittorio — Donati — Drago — Ducos — Dugoni.

Ellero — Ercolani.

Fabbri — Facta — Falcioni — Farina — Farioli — Faudella — Fazio — Federzoni — Ferrari Giovanni — Ferri Leopoldo — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Finzi — Florian — Fontana — Franceschi — Frova — Fulci — Fumarola — Furgiuele.

Galeno — Galfo-Ruta — Galla — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Gavazzeni — Giacometti — Giavazzi — Giuffrida — Giunta — Giuriati — Gnudi — Gonzales — Grandi Achille — Grandi Dino — Grassi — Gray Ezio — Graziadei — Greco — Groff — Gronchi — Guàccero — Guarienti — Guarino-Amella.

Imberti — Improta.

Jacini — Janfolla.

Krekich.

La Loggia — Lancellotti — Lanfranconi — Lanza di Trabia — La Rosa Luigi — Larussa — Lavrencic — Lissia — Locatelli — Lollini — Lombardi Nicola — Lombardo-Pellegrino — Lo Monte — Longinotti — Lopardi — Lo Piano — Lucangeli — Luciani — Luiggi — Lupi — Lussu.

Macchi — Macrelli — Majolo — Malatesta — Mancini Augusto — Mancini Pietro — Manenti — Mantovani — Marabini — Marchioro — Marconcini — Marescalchi — Marino — Marracino — Martini — Martire — Masciantonio — Mastino — Mastracchi — Materi — Matteotti — Mauri Angelo — Mauro Clemente — Mauro Francesco — Maury — Mazzarella — Mazzini — Mazzolani — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Merloni — Miceli Picardi — Micheli — Miglioli — Miliani G. Battista — Mingrino — Mininni — Misuri — Modigliani Giuseppe — Molè — Momigliano — Monici — Montemartini — Montini — Morgari — Murgia — Musatti — Mussolini.

Nasi — Netti Aldo — Noseda — Novasio.

Ollandini — Ostinelli — Oviglio.

Pagella — Paleari — Palma — Panebianco — Paolucci — Paratore — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pellizzari — Pennavaria — Persico — Pesante — Pestalozza — Petriella — Petrillo — Peverini — Pezzullo — Piccinato — Picelli — Pieraccini — Pietravalle — Piscitelli — Pistoia — Piva — Pivano — Podgornik — Pogatschnig — Poggi — Porzio — Prunotto — Pucci.

Quilico.

Rabezzana — Raineri — Reale — Remondino — Renda — Riccio — Roberti — Rocco Alfredo — Rocco Marco — Rodinò — Romani — Ròndani — Rosa Italo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi — Rossini.

Saitta — Salandra — Salvadori — Salvalai — Sanna-Randaccio — Sardi — Sarrocchi — Sbaraglini — Scialabba — Scotti — Sensi — Serra — Siciliani — Signorini — Sipari — Sitta — Smorti — Soleri — Sorge — Spada — Spagnoli — Speranza — Squitti — Stancanelli — Stefini — Stella — Suvich.

Tamanini — Tamborino — Tangorra — Tassinari — Termini — Terzaghi — Teso — Tessitori — Tinozzi — Todeschini — Tòfani — Tommasi — Tonello — Torre Andrea — Torre Edoardo — Toscano — Tosti — Tovini — Treves — Tripepi — Trozzi — Tuntar — Tupini — Turati.

Uberti — Ungaro.

Vacirca — Valentini Ettore — Valentini Luciano — Vella — Veneziale — Venino — Ventavoli — Verdirame — Villabruna — Visco — Vittoria — Volpi — Volpini.

Zaccone — Zanardi — Zanzi — Zegretti — Zilocchi — Zirardini Gaetano — Zucchini.

Sono in congedo:

Bacci.
Mariotti.

Sono ammalati:

Padulli.
Tròilo.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Proroga di esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1921-22 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

Sarà stampato e distribuito e trasmesso alla 3ª Commissione permanente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le terre liberate.

RAINERI, *ministro per la ricostituzione delle terre liberate*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 giugno 1920, n. 954, che stabilisce il trattamento economico per i presidenti, per gli altri membri e per i segretari nelle Commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra. (782) (I).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 marzo 1919, n. 395 e del decreto Regio 20 luglio 1919, n. 1336, relativi alla nomina delle Commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra nelle provincie di Belluno, Treviso, Venezia, Vicenza, Udine, Brescia, Mantova, Rovigo, Padova e Verona; (783) (I)

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2422, che modifica gli articoli 8, 25, 26 del testo unico 27 marzo 1919, n. 426, estendendo inoltre le disposizioni da esso stabilite al risarcimento dei danni causati da atti in genere del nemico contrari ai principii del diritto di guerra ed escludendo dal risarcimento dei danni i sopraprofitti ed aumenti patrimoniali di guerra; (784) (I)

Conversione in legge del Regio decreto 7 dicembre 1919, n. 2499, che sopprime le Commissioni revisioni, affitti e requisizioni e deferisce la competenza per l'esame e la definizione delle vertenze dipendenti da irregolari occupazioni di fabbricati e da irregolari o abusivi prelevamenti di cose mobili agli agenti delle imposte dirette, agli intendenti di finanza, alle Commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra e all'autorità giudiziaria, secondo le norme vigenti sul risarcimento dei danni di guerra; (785) (I)

Conversione in legge del Regio decreto 1º febbraio 1920, n. 234, che abroga la disposizione dell'articolo 5 del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2422, relativa alla esclusione dei sopraprofitti ed aumenti patrimoniali di guerra dal risarcimento dei danni secondo il testo unico 27 marzo 1919, n. 426; (786) (I)

Conversione in legge del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2281, che istituisce Commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra in tutto il territorio del Regno. (787) (I)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge. Saranno stampati e distribuiti e trasmessi alla 1ª Commissione permanente.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Umberto Bianchi.

Non essendo presente, si intende che abbia rinunziato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.

MEDA. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, arrivati come siamo alla terza giornata di questo dibattito, io non ritengo di poter fare un discorso; darei un cattivo esempio e contribuirei a consolidare una consuetudine di esuberanza oratoria sui temi di ordine generale, consuetudine che non è ultima causa della scarsa attività legislativa vera e propria del nostro Parlamento. Mi li-

erò quindi a dire soltanto poche cose, anche queste poche forse non nuove, ma che non mi sembrano inutili da parte mia e in questo momento, quasi a modo più che altro di preventiva dichiarazione del voto: e le dirò attenendomi all'indirizzo esclusivamente politico che l'attuale discussione dovrebbe conservare.

A ragione l'onorevole presidente del Consiglio nell'esporre le sue comunicazioni ha cominciato rilevando come egli abbia fatto al pari dei suoi immediati antecessori un ministero di coalizione, perchè non poteva farne uno di colore; e nessuno potrà mai farne con questa Camera attesa la divisione delle parti politiche: e io aggiungo che Ministeri di colore probabilmente non potrà farne più nessuno in nessuna Camera futura finchè duri il sistema proporzionalista: e questo, onorevoli colleghi, durerà fino a che la evoluzione della scienza e della coscienza politica non avranno accreditata una diversa concezione ed un diverso funzionamento del regime democratico, oggi neppur proponibile senza pericolo o almeno senza sospetto o di reazione o di demagogia. Dico che il sistema proporzionalista durerà, perchè esso deriva da una legge superiore ai nostri intendimenti ed ai nostri voleri, la legge cioè del progresso umano, essendo appunto il proporzionalismo una espressione di giustizia migliore, ed essendo, come voi sapete, ogni progresso vero nient'altro che cammino verso condizioni di convivenza che alla giustizia, in tutte le sue più estese applicazioni, rispondano.

Una ipotesi sola esiste la quale anche durante il sistema proporzionalista consenta di pensare ai governi di colore; la ipotesi cioè che uno dei partiti in cui è diviso il paese riesca ad ottenere la maggioranza assoluta nel corpo elettorale, in modo da avere per riflesso la maggioranza assoluta nell'Assemblea legislativa. Allora evidentemente o per volontà della maggioranza di fare da sè, o per volontà della minoranza che la maggioranza faccia da sè, il Governo si dovrà, perchè si potrà, comporre di uomini tutti dello stesso partito. Ma è una ipotesi che io credo irrealizzabile, in quanto che non mi sembra che noi camminiamo per ora verso una concentrazione delle forze politiche, ma piuttosto verso una loro differenziazione; nè questo è per sè stesso un male, se la differenziazione continui ad avere una rispondenza nell'Assemblea legislativa imponendo una norma che agli occhi miei è norma essa pure di progresso, voglio dire la collaborazione.

Onorevoli colleghi, ciò che troppo spesso non si avverte è che il giudizio sul proporzionalismo non deve essere dato alla stregua delle vicende elettorali e delle loro conseguenze immediate; bensì da un punto di vista superiore, che astragga dalle contingenze di un'ora storica. Il proporzionalismo è essenzialmente collaborazionista; la sua condanna perciò importa la condanna del collaborazionismo; ed è condanna alla quale io non mi sento di prestarmi, convinto come sono che il collaborazionismo è una forma preferibile di vita civile; è cioè la forma che sostituisce alla arcaica concezione della luce, del colore, del moto, scaturienti dall'urto degli elementi naturali, la teoria meccanica delle risultanti, o quella chimica delle combinazioni: il collaborazionismo sopratutto non è esso medesimo che una applicazione concreta di quel principio di tolleranza che, appena i tempi lo permisero, eliminò sul terreno delle attività intellettuali e morali il rigore degli antagonismi irriducibili, lasciando posto al riaffermarsi delle tendenze verso una solidarizzazione sociale sempre più libera ed operosa nella quale noi cristiani abbiamo veduto rifiorire lo spirito evangelico rigeneratore del mondo.

Noi dunque non subiamo la necessità parlamentare, che ancora una volta ha portato ad un Gabinetto proporzionalista come un male necessario, ma la accettiamo come un bene intrinseco, cioè come l'avviamento ad una migliore educazione del popolo, come una utilizzazione di energie conferenti al vantaggio pubblico, come un nuovo sforzo d'avanzare sulla via della mutualità e della corresponsabilità politiche, forse come l'indice di un processo a lunga scadenza destinato a ricongiungere in un remoto domani energie che nella storia sono venute separandosi e divergendo sotto l'azione di conflitti ideologici e di fenomeni economici fatali.

L'onorevole Bonomi, che proviene dal socialismo, pur essendone stato, nove anni or sono eliminato, e che è tuttora capo di un gruppo parlamentare che tiene a denominarsi ancora socialista, sebbene riformista, è l'uomo più adatto a significare in certo modo quella estensione del principio collaborazionista quale io credo debba essere acconsentita da un concetto realistico della vita moderna: in altri paesi altri uomini eminenti che nelle file socialiste avevano militato, sono giunti al Governo non in nome del loro originario patrimonio di idee e in esperienze ma in nome di una più elevata e più ampia visione del dovere verso la collettività; e

in Italia meno che altrove, nell'anno 1921 meno che in qualsiasi altra fase della nostra esistenza nazionale, si potrebbe attribuire come causa a questi fenomeni l'ambizione personale.

Se io non sono ingenuo – e non ammetto di esserlo sebbene molti me lo dicano – i tempi nei quali il sobbarcarsi alle cure del reggere la somma delle cose pubbliche poteva esercitare delle seduzioni sopra cittadini coscienti, è passato; può ancora essere un onore; ma non di quelli che si desiderano per semplice soddisfazione di orgoglio; bensì di quelli che si accettano per spirito di civismo, per onesto, anzi, nobile proposito di dare al proprio paese una prova di devozione, e qualche volta di sacrificio (*Vive approvazioni al centro*).

È movendo da questo criterio che io mi faccio ardito di augurare che la Camera assista colla sua fiducia l'uomo che ci si è presentato a capo di un Gabinetto il quale assume di reggere il paese in un'ora particolarmente aspra della sua storia, e che se i presagi non ingannano, ha forse la missione di aprire la via a collaborazioni sempre più larghe; larghe così da non ammettere alla loro efficienza altro limite che non sia il rispetto delle istituzioni essenziali alle quali sono connesse la salvaguardia della unità nazionale, e la difesa delle garanzie scritte per tutti e per ciascuno nella carta fondamentale dello Stato.

Io so bene però come il giudizio che fra pochi giorni la Camera darà sul nuovo Ministero possa essere determinato da criteri estranei al riconoscimento della necessità funzionale dei Gabinetti proporzionalisti e collaborazionisti: so cioè che esso può dipendere da apprezzamenti sul merito e sulle attitudini degli uomini chiamati a comporli, o sulla misura entro la quale le varie frazioni componenti la maggioranza sono state ammesse ad esplicare la loro influenza.

Ora quanto al primo ordine di tali apprezzamenti, quelli cioè personali, io non mi rifiuto di associarmi, fino ad un certo punto, al rimpianto dei giorni aurei del parlamentarismo, quando al Governo di solito non si arrivava se non dopo un adeguato allenamento ed una piuttosto lunga preparazione: ma bisogna riconoscere che, pur fra qualche inconveniente, non manca di utilità la situazione nostra presente, la quale, per effetto, prima del suffragio universale, e poi del metodo proporzionale che ha valorizzato sensibilmente i partiti di minoranza sino a dar loro il predominio effettivo su quelli che erano abituati a considerarsi di maggioranza, ha ridotto il numero degli uomini consolari, ed obbliga a mettere innanzi gli uomini nuovi e giovani, provandoli più presto che un tempo non si usasse, al fuoco delle responsabilità politiche e amministrative.

Circa il secondo ordine, io non mi intratterrò certo a difendere i criterii che potrebbero ritenersi gli interessi e le esigenze del gruppo al quale mi onoro di appartenere: farò soltanto due osservazioni, una generica ed una specifica.

La osservazione generica si è che il presupposto indeclinabile delle collaborazione di Governo è la assoluta lealtà dei rapporti fra le parti collaboratrici, la quale a sua volta esige l'abbandono di qualsiasi pregiudiziale che abbia carattere o significato di sospetto o di sfiducia: non è più possibile che vi siano, per esempio, dei dicasteri ipotecati per un certo o per certi gruppi politici ed inaccessibili ad altri: volta per volta vi si debbono alternare uomini provenienti da parti diverse coll'unica riserva della loro attitudine e della loro degnità, ed a seconda delle opportunità che risulti necessario di osservare in una data combinazione.

L'osservazione specifica riguarda le censure – ieri ancora, ripetute con una per noi desolante, ma purtroppo istruttiva sopravvivenza di pregiudizi che credevamo definitivamente superati, dall'oratore della destra – che sono state mosse alla destinazione di un deputato del partito popolare a coprire il posto di ministro della giustizia e degli affari di culto. Qui veramente io credo che i critici siano incorsi non soltanto in una offesa al principio della parità proporzionale fra i gruppi partecipanti ad una combinazione, ma in un errore politico; in un errore che si traduce nell'aver perduto di vista il grande vantaggio derivante allo Stato dal fatto che un popolare occupi oggi quel dicastero: chiunque abbia senno non può credere che un guardasigilli popolare sia per essere meno rispettoso e vigile tutore delle leggi dello Stato, che non un guardasigilli liberale, di sinistra o di destra, ed anche un guardasigilli socialista che avesse giurato onestamente fedeltà alla Costituzione; mentre, anche certe recenti caratteristiche, e diciamo pure inattese, manifestazioni avvenute da questa Camera rinnovata, dovrebbero aver persuaso dell'alta importanza politica rappresentata dalla presenza di un amico nostro a palazzo Firenze, dov'egli sta a te-

stificare, – anche in faccia all'estero – la concordia nazionale sulle questioni relative alla integrità ed ai diritti dello Stato (*Vivi applausi al centro*) e insieme la scomparsa di apriorismi dottrinarii, o peggio di tendenze settarie che solevano volentieri attribuirsi per il passato ai governanti italiani di fronte alla grande forza morale e civile impersonata da secoli nella Chiesa universale. (*Vivi applausi al centro*).

Io dunque, onorevoli colleghi, penso di non essere lontano dal vero attendendo che il prossimo voto della Camera riunisca sui banchi delle sinistre e del centro – dopo il discorso dell'onorevole Petrillo non oserei aggiungere della destra – quella larghezza di suffragi cordiali che permettano all'onorevole Bonomi di condurre vita sicura ed operosa. Per verità non riesco a comprendere come potrebbe diversamente accadere, perchè non riesco a rendermi conto del che cosa significherebbe, nei suoi effetti pratici, una nuova crisi ministeriale; dirò meglio: temo che essa avrebbe risultati assai dannosi per il paese, perchè oltre allo scuotere sempre più il nostro credito all'estero, fattore indispensabile della nostra restaurazione finanziaria, produrrebbe nel paese un senso di penosa incertezza, e diminuirebbe la sua resistenza morale, che ha invece bisogno di essere salda sia per superare la fase di crisi economica nella quale siamo entrati, e che dovremo attraversare in mezzo a molte sofferenze e forse a non lievi perturbazioni, sia sopratutto perchè possa avere un impulso serio, efficace, decisivo l'azione dei pubblici poteri in quell'opera di ricostruzione dell'impero della legge, che tutti siamo concordi, credo, nel ritenere ormai improrogabile a qualunque costo. (*Applausi al centro*).

Ieri l'altro un collega del gruppo comunista, interrompendo a questo proposito il presidente del Consiglio, chiedeva: di quale legge?

Di quella che esiste, onorevole collega, e di quella che il Parlamento, espressione fino a prova contraria della volontà nazionale, credesse di dover deliberare a tutela della libertà e della vita dei cittadini, della pace pubblica e privata.

Quel che è fuori di discussione si è che lo stato di cose presente non può e non deve continuare. Bene ha fatto l'onorevole presidente del Consiglio ad esplicare i suoi spiriti conciliativi per ottenere che le stragi cessino in virtù di un accordo fra le parti contendenti: io gli auguro di riuscire nel suo nobilissimo tentativo; ma è forse legittimo il dubbio che l'accordo non riuscirebbe a spegnere tutti gli odii e tutte le passioni che si agitano in quest'ora tragica e dolorosa: o io mi inganno, o i conflitti avvengono oggi con caratteri di maggiore gravità, perchè sfuggono alle direttive delle organizzazioni politiche, e rivestono aspetti che non trovano più neppure le spiegazioni con cui nella fase iniziale parvero a taluni giustificabili. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio sono state su questo argomento precise ed energiche quali attendevamo, e non abbiamo motivo di temere che non siano per corrispondervi i fatti: il Paese, che si sente prima che minacciato, disonorato, da tanto infierire di violenze (*Approvazioni*), sorreggerà il Governo e lo seguirà nella via che esso vorrà prendere per affrettare il ristabilimento dell'ordine e per garantirlo contro tutti gli attentati; ed oso sperare di non essere contraddetto asserendo che forse i primi a desiderare da lui una condotta decisa e severa sono i nostri colleghi che siedono qui esponenti delle idee e delle organizzazioni in nome delle quali fuori di qui si crede di poter sostituire l'arma micidiale alla libera competizione, la punizione privata alla protezione della legge, l'offesa alla difesa (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non io sono così semplicista e così inesperto della storia da ignorare come le grandi crisi perturbatrici di un paese e di un periodo della sua esistenza non possono essere risanate colla sola cura sintomatica, e come occorra invece anche una diagnosi coscienziosa del male, una ricerca delle sue cause, una azione terapeutica che miri a diseccare le fonti delle infezione: ma intanto bisogna disarmare le braccia, bisogna ridurre all'impotenza i violenti; bisogna aereare l'ambiente, bisogna che scompaia l'odore del sangue e della polvere così terribilmente suggestivo per gli spiriti esagitati.

Onorevoli colleghi, le poche cose che ho desiderato dire, e che vi avevo preannunciato non sarebbero state nuove, sono esaurite. Non già perchè molte altre non mi tentino, ma perchè io credo che la giustificazione di un atteggiamento politico sia tanto più efficace quanto più sia discreta. Ho esposto le ragioni che mi fanno desiderare di vedere il Gabinetto dell'onorevole Bonomi confortato e rassodato dalla fiducia della Camera: non so se le ho esposte bene o male; certo con sincerità di sentimento che oltrepassa le contingenze parla-

mentari o la deferenza alle persone, e si alimenta alla visione alta e superiore della patria: perchè io, come ogni buon italiano, non ne considero sicure la properità e la grandezza, se esse non riposino finalmente, prima che sul prestigio all'estero, sull'ordine, sulla libertà, e sulla pace interna. (*Vivissimi, prolungati reiterati applausi al centro — Moltissime congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

NASI. Onorevoli colleghi, anche la fiducia sulla semplice base delle enunciazioni programmatiche è in crisi, in crisi da molto tempo; forse dal giorno, in cui l'onorevole Depretis iniziò il trasformismo, con una serie di programmi, che allora parvero, con parola poco riguardosa, degli attaccapanni.

E molte cose si sono trasformate, anche alcune buone regole costituzionali. Una crisi di Governo dovrebbe dipendere da un voto chiaro della Camera, da una indicazione parlamentare. Ma purtroppo i voti non sono ormai abbastanza chiari e le situazioni sono molto complicate. Da un pezzo i presidenti di Consiglio preferiscono ritirarsi, senza un voto, quando loro fa comodo, senza valutare le conseguenze, che ne derivano nel Parlamento e nel paese.

Io so bene che, in date ore, certi pensieri e certi desideri intorno al costume politico possono parere malinconie. In tempo di crisi c'è ben altro da pensare; perchè la crisi è come un ascensore, pronto, aperto per salire, e disgraziatamente non c'è posto per tutti.

Io porto sempre vivo il ricordo delle parole di un vecchio parlamentare che a me, entrato allora alla Camera con molte idealità, che si ostinano a restare nella mia mente, ebbe a dire: Caro mio, qui dentro, la questione principale è di arrivare a quel banco. (*Accenna al banco del Governo*).

Era una cinica concezione del sistema parlamentare. Ora a tutti coloro, i quali si sono meravigliati, o doluti, che l'onorevole Giolitti abbia abbandonato il potere, vorrei dire che hanno dimenticato parecchie cose.

Prima di tutto hanno dimenticato che il Governo era stato battuto nelle elezioni. Forse gli amici del passato Governo non ne possono convenire, ma è certo che il paese non ha fatto buona la politica dei blocchi, che era in urto collo spirito della legge elettorale. Agli occhi di un uomo, come l'onorevole Giolitti, non poteva aver valore alcuno la pretesa di coloro, che avrebbero voluto separare la responsabilità del ministro degli esteri, da quella del Governo, come se il presidente del Consiglio potesse non avere responsabilità per tutto ciò che il Governo aveva fatto nei rapporti internazionali.

Trentacinque voti certo sarebbero stati sufficienti perchè il Governo restasse al potere; ma i voti non si contano solamente; si pesano, specialmente nelle mutate condizioni politiche dell'ora presente. L'onorevole Giolitti è uomo troppo esperto della scherma parlamentare per sentirsi tranquillo coi 35 voti della maggioranza. Del resto, non è temerario affermare che egli ha sempre avuto il desiderio di avere, per lo meno, la benevola diffidenza dell'estrema sinistra.

Io posso ricordare che l'onorevole Giolitti si ritirò dal Ministero Zanardelli, quando la Camera aveva dato al Governo 39 voti di maggioranza: ed erano tempi molto diversi. Allora non gli parvero di buona lega e consigliò all'onorevole Zanardelli di cedere il potere ai conservatori. Poco dopo, raccolse l'eredità, dimenticò i conservatori e chiamò l'onorevole Turati.

Era il primo tentativo di collaborazione. L'onorevole Turati, avrà potuto ammirare l'uomo, ma respinse il gesto. Forse l'onorevole Giolitti non pensa più di essere il pronubo di queste avvenimento, non curando le amorose profezie dell'onorevole Labriola.

Credete, o signori, che questi ricordi, nel mio pensiero, sono esenti di qualunque preoccupazione personale.

Perchè io penso che la crisi attuale sorpassa le responsabilità di alcuni uomini, o di alcuni governi. È una crisi che scende dal Parlamento nel Paese, che dal Paese risale nel Parlamento. Sono fenomeni che necessariamente devono essere studiati, ricercati nelle profonde cause, che possono averli determinati.

Poichè il pensiero mi ha condotto verso il tema tanto discusso della collaborazione, io dirò subito che la collaborazione può destare timori e speranze, ma il fatto interessa così intimamente la vita di un partito, che non saranno certo i nostri consigli e i nostri desideri, che potranno determinare gli avvenimenti.

Certo è che, guardando la situazione generale della vita politica, vi sono molte ragioni per desiderare che il partito socialista assuma le sue responsabilità di Governo. Fu detto che il partito socialista ha da molto tempo esercitato un gran potere sui governi; fu detto che una parte del suo programma è venuta già in esecuzione nei comuni, dove esso ha potuto conquistare la maggioranza. Forse

il contatto continuo e lungo della realtà ha potuto mutare molte intransigenze. Ad ogni modo noi non possiamo che affrettare coi nostri voti l'evento che, non soltanto da questa parte della Camera, è stato previsto ed invocato.

Si parla difatti e spesso di un possibile accordo fra i socialisti ed i popolari.

È certo che il partito popolare ha di comune coi socialisti la tendenza a organizzare le masse proletarie; ma bisogna pur dire che nel suo programma di riforme non ha neppure mostrato alcuna repugnanza a toccare l'arca santa della proprietà territoriale.

Non mancano coloro, i quali credono che il partito popolare, quasi per un destino politico, sia chiamato a rappresentare nel Parlamento e nel Paese il partito conservatore.

Ma io devo francamente osservare che il partito popolare fin'ora non ha mostrato nessun desiderio di accettare questo incarico.

Vediamo piuttosto come fu risoluta la crisi. Ogni qual volta, si apre una crisi, nell'agitarsi delle passioni politiche, si lamenta che il Parlamento sia scarso di uomini e di capacità. Si potrebbe rispondere con le parole di Lorenzo Sterne, che al principio del « Viaggio sentimentale » disse: a questo in Francia si provvede meglio. E veramente la Francia non ha alcuni nostri pregiudizi, specialmente quelli dell'anzianità, che io non ho mai difeso, nè difendo. Non è giusto affermare che in Italia, come in Francia o altrove, vi sia difetto di capacità e di ingegno. Solamente si potrebbe domandare, volendo, in quali proporzioni siano queste virtù col carattere.

Bisogna uscire dalla logica dei personalismi e guardare in faccia la situazione parlamentare, con cui gli uomini politici, chiamati al Governo, devono fare necessariamente i conti.

L'onorevole Bonomi disse che la base parlamentare del Governo non era mutata. Mi permetta, onorevole Bonomi, di ritenere che sia mutato qualche cosa nell'indirizzo politico, e che le sue parole intorno a questo argomento siano un semplice omaggio verbale alle solidarietà passate, perchè altrimenti la crisi non avrebbe più nessun significato, nessuno scopo, nessun effetto. Non consentono di ritener ciò nemmeno i propositi annunciati dal Governo. Però non è dubbio che l'onorevole Bonomi, nella necessità di prendere accordi coi vari gruppi della Camera, escludendo le ali estreme della Camera, e non avendo forse soverchia fiducia nella disciplina dei gruppi democratici, ha dovuto fare maggiori assegnamenti sul partito popolare.

Che il partito popolare ne abbia tratto profitto è cosa molto naturale, che accade sempre in simili circostanze, ma che il partito popolare sia ritenuto l'arbitro della situazione, io mi permetto di non crederlo, per una ragione evidente: basta il movimento di un gruppo per rompere la coalizione, così essendo la natura dei governi di coalizione.

Io ho sempre creduto, e affermo ancora, che i governi di coalizione sono i meno adatti alle grandi riforme.

Intanto non mi pare giusto che l'onorevole Corbino sia messo nel numero dei ministri popolari. Egli si trova nella stessa situazione dell'onorevole Croce; egli, da professore insigne nelle scienze naturali, come l'onorevole Croce nella filosofia, sarà più cauto nei suoi provvedimenti; e l'aver a collaboratore un altro scienziato, come l'ottimo amico onorevole Anile, non può ispirarci soverchio timore di risoluzioni catastrofiche nel campo della scuola.

È da notare, come segno dei tempi, che altri gruppi hanno sentito il bisogno di mutare orientamento e nomenclatura. La *Democrazia liberale* ha visto, certo con sua sorpresa, che, con le stesse parole, invertite, venne designato il gruppo dell'onorevole Salandra; il che vuol dire che nessuno vuole non esser democratico in questa Assemblea.

Non se ne adonti l'amico Cocco-Ortu, il quale, da nuovo decano della Camera, non imita evidentemente per la sua vivacità l'onorevole Boselli!

E poichè la Destra è rappresentata da tre gruppi, pare essere lecito ritenere che vi sia tra loro qualche differenza programmatica.

Per quanto riguarda il fascismo, il Governo ha parlato molto chiaramente e le sue parole non possono che avere il consenso della Camera. Che spetti allo Stato di garentire l'ordine, d'impedire le violenze, è regola elementare.

Si è detto che quando il fenomeno della violenza si ingrandisce, il Governo non ha più modo di provvedere. La verità è che il Governo passato, avendo lasciato correre le prime violenze, non credeva poi di doversi opporre alle violenze opposte. Certo nessun partito può concepire l'idea di impedire con la violenza lo svolgimento di una organizzazione politica qualunque, tenuta nei limiti della legge. Che io sappia solo fu il De-Maistre che disse: se volete distrug-

gere un'idea, bisogna distruggere tutti gli uomini, che la professano.

Non dubito che gli uomini di maggiore autorità daranno il loro consenso e la loro cooperazione all'opera pacificatrice del Governo.

In mezzo a queste dolorose vicende sono sorti parecchi fenomeni singolari: ne noto uno che mi pare proprio singolarissimo Nel discutere di mali e di errori, invece di ricercare la responsabilità degli uomini, si è chiamata in causa la proporzionale.

C'est la faute à Voltaire!

Io non sono stato un fautore della riforma elettorale; parlai e votai contro, senza ignorare, per altro, che tutti i sistemi elettorali non possono andare esenti da inconvenienti, nei rapporti con le varie condizioni del costume politico.

Ma nessuno di noi vorrà spingere la sua avversione, fino al punto del suicidio politico, al quale pareva disposto l'onorevole Orlando in un discorso a Palermo, nel quale ebbe a dire: o scompare questa legge, o scompaio io. (*Ilarità*).

Veramente l'onorevole Orlando non fece nulla per opporsi alla proporzionale; e avrebbe potuto farlo per la sua autorità personale; e parecchi egregi colleghi, approvandola, si votarono davvero al suicidio politico. Certe critiche sono piuttosto atti di collera. Si è arrivati fino al punto di dire che le elezioni sono divenute, per causa della proporzionale, un gioco di marionette con cui sono soppressi la volontà, la coscienza, i valori personali. Una sola cosa è certa, ed è che la legge deve essere modificata; tutti ne convengono, modificata nel congegno e nelle circoscrizioni. Pensi il Governo che una riforma di questo genere, non può essere presentata alla vigilia delle elezioni, come avvenne altra volta.

Le maggiori lamentele vengono naturalmente dal campo dei partiti medi, i quali raccolgono le loro forze principali nelle file della borghesia, che purtroppo è aliena dall'organizzarsi e anche dal lottare. Si persuadano costoro che bisogna organizzarsi per vivere, ed organizzarsi, non alla Camera, ma nel paese.

Ciò che sfugge alla attenzione di molti è la tendenza generale della vita pubblica ad organizzarsi per gruppi e per categorie di interessi, sia materiali che morali. Non è vero che sia in decadenza soltanto l'individualismo nel sistema liberale; è il sistema liberale, che ha quasi perduto il suo carattere primitivo sotto la pressione degli ordini democratici.

E mentre pare che tutto cade e finisce; molte cose si trasformano e rinascono sotto altre condizioni e per altri fini. Certi fenomeni del movimento sindacale possono farci ricordare l'antico corporativismo; molte formule inutili rimangono prive di valore come quella del giuramento politico; anche alcuni articoli dello Statuto sono aboliti, o sorpassati.

Ma se si guarda bene in fondo a questa realtà poco osservata, si deve riconoscere che in tutto questo movimento è il Paese che reagisce; e reagisce contro qualunque accentramento di poteri, sia in un uomo, come in una classe, o in una assemblea. Lo stesso parlamentarismo è messo in discussione; perchè il sistema rappresentativo è apparso come un nuovo assolutismo collettivo e impersonale.

Tutte le tendenze decentrative e autonomiche, delle quali abbiamo parlato qui dentro, sono pure manifestazioni di questa profonda necessità del paese, di questo anelito di libertà e di giustizia, che la vita locale chiede al centro, per migliore garanzia dei suoi interessi e dei suoi diritti.

Queste considerazioni di ordine generale, che potrebbero parere astratte, sono fonte di concrete direttive, che riguardano tutta la politica, sia l'interna, che l'estera.

Fu sempre gravissimo errore l'uso di separare completamente le direttive della politica interna da quelle della internazionale. Molte usanze e molte pretese della diplomazia sono cadute. Il Parlamento vuol sapere, discutere, deliberare intorno agli atti, che impegnano le sorti del Paese nei rapporti con gli altri Stati.

In materia di politica estera, nel nostro Paese si è sempre ragionato così: l'Italia è un paese povero, l'Italia ha bisogno degli altri, non ne può fare a meno e non può aver voce in capitolo. Sotto queste influenze, si è creata un'abitudine di tolleranza e, quasi, di sottomissione; la quale non ci ha nemmeno risparmiato accuse di doppiezza.

Conosco personalmente un ex-ministro, al quale si voleva imporre di punire la scolaresca italiana, quando si agitava per solidarietà verso gli studenti italiani bastonati a Insbruck. Non bisognava inasprire le suscettibilità dell'Austria!

In altro Governo e alla stessa persona accadde di essere quasi minacciata di destituzione perchè, rispondendo alle buone parole di una rappresentanza coloniale, aveva

usato espressioni, che potevano non essere gradite alla Francia, allora tutt'altro che nostra amica. Ora io domando, o signori, se anche un patto di alleanza debba privarci della libertà di parola, quando gli alleati fanno qualche scosa di più e di peggio di quello, che fu pensato dal nostro Presidente, allorchè parlò di diffidenti od immemori.

Tutto ciò non ha nulla a che fare nè con imperialismi, nè con avventure militari. Se noi siamo bisognosi, bisognosi sono gli altri, che hanno gravi difficoltà da superare, ed hanno anche bisogno della nostra amicizia. Occorre saper mettere in valore la propria forza e i propri diritti.

Dico con l'usata franchezza, che gli uomini senza coraggio non dovrebbero essere chiamati a dirigere uffici di alta responsabilità.

L'onorevole Bonomi ci ha detto che saranno riprese in esame le questioni adriatiche. Ne vedremo i risultati; frattanto non esito a manifestare che, in certi momenti, anche l'allontanamento di qualche rappresentante estero, che potrebbe felicitare altri paesi, non sarebbe inopportuno. (*Commenti*).

Per quanto riguarda l'insieme dei problemi finanziari, ho poche parole da aggiungere. Veramente il Governo passato fece consistere la maggiore sua impresa nell'armare di tutto punto il fisco, senza darsi troppo pensiero delle conseguenze; impresa molto facile con la burocrazia, che vede così accresciute le sue mansioni, proprio mentre si studiano e si propongono provvedimenti per semplificarne gli ordinamenti.

Vedremo altresì come possa venire risoluta utilmente questa contraddizione nella urgente riforma delle Amministrazioni di Stato.

Il Governo non può non pensare che certe riforme, e specialmente la tributaria, sono intimamente legate con l'ordinamento della vita locale amministrativa, per avere un assetto definitivo.

Circa ai provvedimenti per la disoccupazione sono da chiedere garanzie di giustizia distributiva, verso le regioni più bisognose di opere pubbliche, affinchè le domande più sollecite, o le più sollecite influenze, non facciano trovare i fondi esauriti, come altre volte è accaduto.

Con mia sorpresa ho sentito talvolta accennare alla possibilità di qualche artificio anche nel fenomeno della disoccupazione. Ma questo è un fenomeno di carattere internazionale, accertato da statistiche ufficiali con cifre impressionanti. Si può più logicamente dubitare che qualche crisi industriale non sia derivata da necessità imprescindibili.

Vi è un ammonimento opportunissimo che viene dalla sapienza di Wilfredo Pareto, il quale in un questionario recentissimo ebbe a scrivere: « se si stima che un'industria sia indispensabile al Paese, occorre concedere ad essa la protezione necessaria, perchè viva e prosperi; se invece si giudica che non sia necessaria, è inutile e di danno fare sacrifizi per sostenerla. Le vie di mezzo conducono ad avere industrie tisiche, ognora tra la vita e la morte, mendicanti, talvolta con modi poco corretti, aiuti dal Governo ».

Onorevoli colleghi, io concludo con l'augurio che si esca presto da questa situazione, perchè il Paese ha grande bisogno di pace per sanare le gravi ferite lasciate dalla guerra. Tutto il dopo-guerra si risolve in una serie continua di crisi e di elezioni: le elezioni del 1919, le elezioni generali amministrative del 1920, e a distanza di pochi mesi le elezioni del 1921. Ma dove si va di questo passo, o signori ?

Io spero che non siano, per l'urgenza dei problemi economici, dimenticati i problemi dello spirito, che non sono, e non possono essere, patrimonio di nessun partito.

Si abbiano o non si abbiano tendenze repubblicane, è l'ora di ricordare la divina intuizione e gli alti insegnamenti dell'Uomo, che seppe dare all'Italia ed al mondo il libro su « I doveri dell'uomo », a cui uno stupido ostracismo aveva chiuso la porta delle scuole. (*Approvazioni*).

Egli, che fu il maestro della terza Italia, preparando la nuova, che si avanza, ha insegnato a tutti come va amata la Patria: amata da noi italiani con la passione più viva, ma anche, o signori, col senso altrettanto vivo della vita universale, che domanda il rispetto di tutte le patrie e la difesa di ogni causa di libertà e di giustizia. (*Vive approvazioni — Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(*Gli onorevoli scrutatori procedono allo spoglio delle schede*).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciriani.

CIRIANI. Onorevoli colleghi, la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona ha favorito la esposizione dei programmi da parte di tutti i gruppi, perciò in questa discussione, che viene a così breve distanza da quella, è consentito solamente qualche rilievo sulla situazione che ha preceduto politicamente, accompagnato e seguito la crisi ministeriale.

Urge, invece, portare l'attenzione e l'opera alla soluzione di altri problemi, che, se anche appaiono minori, richiedono dalla Camera quell'attenzione e quell'opera, che invano (io espongo un pensiero personale) ho cercato nel precedente - ultimo, io mi auguro, Ministero dell'onorevole Giolitti.

Tralascerei anche i rilievi e i commenti d'indole strettamente politica, se qualche discorso, come quello dell'onorevole Petrillo e quello d'oggi dell'onorevole Meda, non mi costringessero a dire intanto e subito all'onorevole Petrillo che il Paese rifugge e detesta i programmi panoramici tanto desiderati dal mordace collega della destra, poichè preferisce la sobrietà e la onesta prudenza della misurata promessa per le attuazioni immediate: non sa che farne di Ministeri che siano grandemente e altamente rappresentativi.

Nella ricordata discussione i popolari avevano fatto sentire la volontà di Don Sturzo attraverso un forte ed abile discorso dell'onorevole Tovini, e i socialisti ufficiali avevano chiarito e valorizzato, con l'onorevole Baratono da una parte, e con l'onorevole Turati dall'altra, il dissidio animatore di ulteriori scissioni del loro partito, o quanto meno di radicali trasformazioni del partito stesso.

Popolari e socialisti in quella discussione hanno provato come i loro gruppi, alla pari dei loro partiti, rappresentino altrettanti blocchi, altrettante coalizioni, fra le quali è perspicuamente tipica quella popolare, che costringe sotto un medesimo tetto, più o meno quadrato, in uno stesso ovile, il bolscevico bianco Miglioli, l'ex-democratico cristiano Bertini, e l'equilibratissimo onorevole Meda.

La democrazia sociale si profilò allora, in quella discussione, come la più ardita invenzione del dopo-guerra: fatta di sapienti ritorni, che alla memoria ricordano il ritorno del figliuol prodigo, fu sollecita a valorizzare l'arte del distinguere, e la fecondità dell'arte medesima.

E mentre la democrazia liberale, contrapposto apparente ai liberali democratici (invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non muta!) riesumava un programma che risale all'antica giovinezza del suo oratore ufficiale, l'onorevole Cocco-Ortu, l'onorevole Mussolini, partito della giovinezza recente, anche se vi troverà alloggio l'onorevole Colajanni, giustificava il pensiero di molti i quali ritengono come me che il fascismo non potrà mai essere un partito politico.

Noi socialisti riformisti... (*Viva ilarità — Commenti al centro*).

Lo sapevo! Chi non mi conosce davvicino non può che ridere! (*Ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. Lascino parlare!

CIRIANI. Sono intransigenti, onorevole Presidente!

Noi socialisti riformisti precisammo il nostro pensiero in linea ben definita, e lo precisammo in conformità all'ideale che intendiamo e vogliamo servire.

Questo noi abbiamo fatto per mezzo del discorso del compagno onorevole Celli. In queste condizioni parlamentari il Ministero ultimo dell'onorevole Giolitti, in precedenza battuto (come già osservò l'onorevole Nasi) attraverso le elezioni, anche per rispetto ad elementari principi di diritto costituzionale ed a causa tutt'altro che innocente della Destra, seppe cadere con un gesto di solidarietà paterna verso l'opera che l'onorevole Sforza aveva eseguita agli ordini dell'onorevole Giolitti.

E venne la crisi, alla soluzione della quale l'onorevole Giolitti non avrebbe mai potuto in alcun modo prestarsi, e doverosamente egli rifiutò. L'onorevole De Nicola, per essere amato troppo sebbene mai abbastanza ed all'unanimità, non potè accettare la designazione, e quindi venne spontanea l'unica designazione possibile dell'onorevole Bonomi.

Dirò subito che i giudizi fatti sulla composizione del nuovo Ministero prescindono, per comodità di attacchi palesi o larvati, da ovvie constatazioni di fatto, e da intuitive per quanto amare, considerazioni! La proporzionale rende e renderà, come disse anche oggi l'onorevole Meda, sempre impossibile un Ministero di parte o di colore,

e ne deriva uno stato di necessità generante soltanto Ministeri di coalizione.

È una specie di patto sociale, per effetto del quale ciascuna delle forze coefficienti deve dimettere quel tanto delle particolari aspirazioni e delle proprie finalità che renda possibile la nascita e la vita di governi, i quali, per effetto della proporzionale, non potranno essere destinati a niente di più della realizzazione immediata dei problemi più urgenti. Chiunque avesse accettato l'incarico al posto dell'onorevole Bonomi non avrebbe potuto fare altrimenti, e ne è agevole la dimostrazione. Premetto un mio parere del tutto personale.

Penso che i gruppi, i quali entrano a far parte della coalizione, mentre hanno degli elementari doveri da osservare a qualunque costo, per ragioni di serietà e dignità, di cui intratterrò poi la Camera, possono, anzi devono, conservare la loro fisionomia rispetto al governo di coalizione, in modo da tenere le idealità animatrici del partito in una vita efficiente.

Mi guardo bene dal ritenere che questo Ministero rappresenti un Governo socialista riformista, poichè il fatto, che lo presiede il nostro amatissimo onorevole Bonomi, può significare, tutto al più, una tendenza. Di questa significazione, noi, suoi compagni, non possiamo non essere lieti.

L'onorevole Petrillo, nel suo discorso esuberante di frizzi e di fini ironie, volle far carico esclusivo all'onorevole Bonomi, di alcune cose, che io per ora dirò « novità », mentre egli meglio di qualunque altro, da quei banchi, egli della destra a mani pulite e anche vuote, avrebbe potuto per primo chiamare responsabili della soluzione non l'onorevole Bonomi, ma tutti i gruppi, che hanno concorso alla formazione del Gabinetto.

Dico senza ambagi, tocchi a chi merita! Dall'aprirsi alla soluzione della crisi, lo spettacolo delle corse e delle rincorse al potere, dopo la designazione dell'onorevole Bonomi, fissate le adesioni dei gruppi e dei postulati dei medesimi, si trasformò, questo spettacolo, in una fiera campionaria delle ambizioni e degli esibizionismi. Lo che conferma come non sia del tutto falso, o signori, che i gruppi ove tanto e così spesso si conclama la necessità di salvare la patria, il paese, il proletariato, questi gruppi non sono altro che le scale per salire, e le conclamazioni ne sono gradini. (*Approvazioni*).

Ma che gruppi! Ma che partiti! Bisogna arrivare, arrivare al potere a qualunque costo! Arrivare a fare che cosa? Anche niente! Ma arrivare al potere per poter godersi il titolo, per avere il riservato nelle ferrovie, e l'automobile per la città e dintorni! (*Commenti — Approvazioni*).

Sono verità che a qualcuno, forse a più di qualcuno, possono scottare. Io posso dirle... anche perchè non mi toccano! (*Interruzioni — Approvazioni — Commenti*).

Intanto il Paese nota con infinita amarezza che la sodisfazione personale emerge tutt'altro che quale misera cosa, in confronto della salvezza di tradizioni, di principî insidiati e minacciati.

L'onorevole Petrillo, che dimostrò tanta tenerezza verso don Sturzo, e lo chiamò tenace e rapace, forse in cuor suo invidia al partito popolare un segretario politico di quella statura. (*Approvazioni al centro — Commenti a destra*).

Oh, se ogni gruppo, onorevoli colleghi, avesse avuto, o fosse per avere il proprio don Sturzo dal naso non solo, ma particolarmente dalla volontà imperialista, il don Sturzo autentico non avrebbe potuto effettuare quelle conquiste di posizioni insperabili, conquiste che furono possibili e furono rese facili dalla disgregazione permanente di gruppi improvvisati e non resistenti alle tentazioni! (*Approvazioni*).

Dirò però che don Sturzo non si sarebbe messo di fronte nè a pianti, nè a tentati o mancati suicidi.

Don Sturzo non avrebbe ceduto ad imprecazioni o a minaccie, perchè egli, nella acquiescenza completa dei suoi fedeli servitori, per amore o per forza, non ha mai ammesso nel suo partito altra libertà che quella della libera discussione, salvo a imporre la propria volontà. Ma a me corre l'obbligo in questa occasione e nel nome di quello spirito religioso... (*Interruzione del deputato Gronchi*).

Quei signori ritengono di possedere il monopolio dello spirito religioso. (*Denegazioni al centro*).

E allora, onorevole Gronchi, non interrompa, lei, ex-democristiano che dovrebbe rimpiangere la perduta autonomia!

A me corre l'obbligo, ripeto, in questa occasione, nel nome di quello spirito religioso, che ritengo e riterrò sempre essere grande coefficiente di civiltà, poichè anche mi assiste la fortuna di credere in una forma concreta, a me corre l'obbligo di chie-

dere a quanti, di fronte all'invasione di un partito confessionale ravvisano la gravità del pericolo, se almeno e finalmente ora non pensino di elevare una trincea nel nome e per la difesa dell'ideale santo della libertà religiosa. Poichè, quando oggi l'onorevole Meda voleva giustificare lo scudo crociato al Ministero di grazia e giustizia, ha dovuto correre svelto, accennare solamenta all'autorità morale della Chiesa. Oh, fosse così! Ma gli è invece che l'autorità morale della Chiesa è sommersa dal Vaticano che rappresenta una somma di interessi materiali, talchè la gemma del Cristo raramente traluce! (*Commenti — Interruzioni al centro*).

Ministeri, che rappresentano o possono trasformarsi in facili strumenti di propaganda e di accaparramento elettorale, stanno nelle mani, che l'onorevole Petrillo definì rapaci, di don Sturzo. Forse, anzi senza forse, oltre quello di grazia, giustizia e culti, e dei lavori pubblici, e dell'agricoltura, la stessa fine ha fatto anche quello della pubblica istruzione, poichè l'onorevole Anile appartiene al partito popolare e l'onorevole Corbino è il designato di questo. L'onorevole Anile, però, per i suoi precedenti sembra che, nella esplicazione del còmpito affidatogli, sia per non corrispondere alle vedute ed ai propositi del suo gruppo.

Chi conosce ed ha come me seguito l'opera dell'onorevole Anile, deve convenire che il suo pensiero è ben lungi dal rispecchiare quello del vostro partito, signori del partito popolare!

Voci dal centro. E allora perchè hai paura?

CIRIANI. Adagio ai mali passi! La paura è la vostra di essere scoperti!

E infatti notizie di giornali di colore popolare e polemiche in corso farebbero a taluni dubitare, anche per il silenzio in parte conservato dal Governo nelle sue comunicazioni, che si volesse, in via transitoria con la riesumazione di un certo decreto detto di Alfredo Baccelli, far sede di esami alcuni istituti privati mediante Commissioni esaminatrici.

L'onorevole Bonomi è certamente in grado di smentire, ma se anche io avessi questa certezza, ciò non toglie che io approfitti di quest'occasione perchè, dall'autorità del banco dal quale sarà per venire la smentita, venga anche riaffermato il diritto che spetta soltanto al Parlamento di apportare ogni e qualsiasi modificazione possibile in materia scolastica.

La risoluzione della crisi ha lasciato dei malcontenti per difetto di portafoglio. Non posso e non voglio credere, onorevoli colleghi, se pur ve ne fossero tra i gruppi facenti parte della coalizione, non posso proprio credere che costoro e da costoro si formino le pattuglie di assalto dell'*omnibus* testè uscito dal nuovo Ministero. All'onorevole Bonomi furono i gruppi, che indicarono i loro uomini, e i gruppi sono per lo meno legati al dovere dell'esperimento.

Se taluno di codesti gruppi osasse agire così, consentite alla mia franchezza di affermare che verrebbe offerta al Paese la prova che qui si mira ad anteporre le ambizioni personali ai superiori interessi del Paese, e sarebbe miserevole cosa, poichè non si tratta che di tentare di sostituire il caro o i cari colleghi del proprio gruppo! E ben so che la preponderanza dei popolari (i quali numericamente stanno nella loro giusta proporzione, ma esorbitano in potenzialità per la qualità dei Dicasteri occupati) può offrire facile critica nel nome degli offesi principî.

Ciò, oggi come oggi, non sarebbe che un pretesto. Vi dico franco il mio pensiero: gli scandolizzati di oggi sono probabilmente i delusi di ieri!

La verità è, signori, che troppi qui dentro avrebbero accettato o meglio sarebbero corsi al potere, anche se, in aggiunta ai risultati di cui discutiamo per la presente composizione, si fosse insediato al Ministero dell'interno l'onorevole Cavazzoni o l'onorevole Tovini in rappresentanza di Don Sturzo.

Quando questo mal costume parlamentare accennerà a finire, allora solamente le rivendicazioni conclamate saranno tradotte in pronte riparazioni, mentre oggi conviene meditare e prepararci a essere degni di queste.

Delle comunicazioni del Governo io mi limito a rilevare la sobrietà e l'onestà, e la chiarezza dei propositi contro le violenze: Era ora!

Qualunque sia il numero dei componenti le parti o le fazioni in contesa, il rispetto alla legge deve essere attuato verso tutti, senza distinzione, e a qualunque costo. Ieri, ad esempio, ho ammirato l'onorevole De Vecchi, quando rivendicava a sè l'onore della paternità di certe punizioni; ma

ammirerò anche il gesto di quell'autorità giudiziaria che saprà perseguire il reato.

Nessuno, che non sia accecato da livore o da odio di parte, potrà mai disconoscere che, nella assenza totale dello Stato di fronte alla violenza di una minoranza temeraria resasi forte per la impunità dei suoi delitti, i fascisti, nei primi tempi, hanno bene meritato delle Patria; ma le sacre e sante idealità che plasmarono l'odio, oggi troppo spesso sono dimenticate! Inutile indagare le cause: basta con le spedizioni punitive, con le cacciate, con le ingiunzioni, con le imboscate, con gli assalti, con gli eccidi, con il bando che impedisce l'esercizio delle professioni e fa i nuovi profughi, quelli ... della paura, bisogna abolire l'impunità! Quel ramoscello di ulivo che l'onorevole Mussolini da una parte e l'onorevole Turati dall'altra si sono scambiati, non basta. Il patto di tregua o di pace, se sarà concluso, sarà onore alla umanità ed alla civiltà. Questo patto potrà almeno legittimare il Governo in quella azione risolutamente forte che valga a ridare la pace alla nostra Italia.

Una voce a destra. Ai socialisti non dice nulla?

CIRIANI. Ce n'è per tutti, ma ella non ha sentito quello che ho detto prima.

« Una sola forza può e deve essere armata, per la tutela delle comuni libertà e per la difesa della Patria: la forza dello Stato ».

La Camera consentirà ora, per pochi minuti, qualche accenno a taluni dei problemi più urgenti.

Non si creda che noi vogliamo oggi ancora rinnovare le nostre lagrime e i nostri pianti davanti al Governo nella speranza di poter ottenere quello che tante volte abbiamo domandato e che sempre c'è stato negato, pur assistendoci il diritto e non la pietà.

Poichè due uomini, che conoscono più da vicino i nostri dolori, stanno al Governo, noi confidiamo che oggi finalmente queste necessità: delle terre già devastate dalla guerra e delle terre redente, vengano prese in seria considerazione per le immediate necessarie risoluzioni.

I danni di guerra, onorevole Raineri, non verrò a tediare lei con particolari perchè ne sa quanto me, se noi continuiamo di questo passo non potranno essere risarciti prima di 20 o 25 anni.

Questo dico per domandare al Governo dell'onorevole Bonomi se non sia il momento di accorgersi che la legge per i danni di guerra manca del finanziamento. Noi viviamo alla giornata, le intendenze di finanza ricevono solamente dei residui del bilancio *A* o del bilancio *B*, vivono di storni, ma un vero fondo che finanzi la legge per il risarcimento dei danni di guerra non si è avuta. V'è stata soltanto la emissione di quel tale miliardo di buoni di prestito settennali, emissione che ha avuto anche fortuna, e non si capisce neanche perchè alla distanza di un anno il Governo di prima non abbia pensato a fare un'altra emissione.

Le nostre popolazioni ormai non confidano più nell'opera legislativa, meno che meno confidano nelle provvidenze del Governo, ma poichè, come dicevo esordendo in proposito, oggi più che prima sarà possibile al presidente del Consiglio conoscere le nostre dolorose condizioni, spero che non alle vane promesse, o alle vane inserzioni nella risposta al discorso della Corona per provvedere alle riparazioni dei danni di guerra si limiti il Governo, ma voglia, seriamente, efficacemente, pagare questo debito, che è debito della Patria verso coloro che più hanno sofferto dalla guerra.

Un'altra questione, onorevole Bonomi: ricordo che quando il Gabinetto Giolitti si presentò alla Camera, io domandai che fosse presa in considerazione la questione semplice e tutt'altro che trascurabile del risarcimento dei danni derivati agli emigranti in occasione ed a causa della guerra europea.

L'ordine del giorno, poichè io avevo parlato in tono non favorevole al Governo, non veniva accettato dall'onorevole Giolitti e solamente colleghi del Veneto, esclusi i popolari e i socialisti, la appoggiarono e cadde. Alla distanza di più d'un anno che cosa si è fatto in proposito? L'onorevole Giolitti aveva detto che non poteva impegnarsi. E sia!

Ma, onorevole ministro dell'industria e del commercio Bellotti, ella troverà montagne di denunce di danni derivati a emigranti e il conto può essere fatto.

Questa povera gente, che per effetto della guerra europea è stata costretta ad abbandonare tutte le sue attività, frutto di sudori, di dolori e di umiliazioni, questa gente ancora attende, mentre a Berlino i tedeschi pagano ormai i loro connazionali per i danni che subirono fuori del loro Stato; ed è una nazione vinta!

Ora, io sostengo anche oggi avanti al nuovo Ministero che è diritto dei cittadini

emigranti italiani di essere risarciti direttamente dallo Stato italiano, sia quella che sia l'indennità che sarà per venire dagli Stati nemici, che hanno assunto un determinato contributo in proposito.

Onorevole Bonomi, non è lecito che si continui a dire nei nostri paesi che meglio forse era rimanere in Austria o in Germania a lavorare piuttosto che ritornare in Italia a salvare la Patria, come hanno fatto i nostri emigranti.

Onorevole Bonomi, creda che questo è un problema che esige non le solite promesse (come quelle che possono venire dall'onorevole Giolitti, ch'io spero politicamente defunto), ma promesse chiare e precise dalla vostra bontà e dal vostro cuore, che diano la sensazione che entro il più breve termine possibile sarà provveduto.

E c'è un problema, onorevole Gasparotto, ministro della guerra, che, seguendo l'esempio dell'onorevole Caviglia, vorrete portare a termine, poichè l'onorevole Caviglia l'aveva studiato, e se non fosse sopravvenuta la crisi, l'avrebbe risolto. È il problema degli internati di guerra.

Sono a centinaia, e anche lei ne conosce molti, cittadini integerrimi che per effetto di qualsiasi lettera anonima o dall'autorità civile o dall'autorità militare sono stati internati, allontanati dalle loro case.

Orbene! costoro se potranno rinunciare a qualsiasi riparazione economica, domandano al Governo di poter avere la riparazione morale, la riabilitazione che non può ravvisarsi nel decreto, che proscioglie tutti dall'internamento, ma in forza del diritto di poter provare la propria innocenza.

Il ministro onorevole Caviglia aveva in animo di accogliere la mia proposta per la istituzione di Commissioni provinciali, alle quali possano far ricorso gli interessati che si propongono di conoscere i motivi dell'odiato provvedimento per dimostrarne la inesistenza e conseguire la reintegrazione nel patrimonio civile di ogni altro italiano degno della sua patria.

Vi è inoltre la questione insoluta degli italiani internati dall'Austria durante la invasione nemica e quella non meno grave degli irredenti che l'Austria cacciò, perchè di anima italiana, nei campi di concentramento: all'onore che ne scaturisce devesi aggiungere la riparazione economica.

Un problema che non tocca soltanto il Veneto, ma che interessa indubbiamente tutti i comuni, è quello del pagamento dei mutui dati per alleviare la disoccupazione.

Prospetto in un periodo solo al Governo la questione.

I mutui per la disoccupazione furono dati ai comuni per riparare alla meno peggio alla disoccupazione che si profilava imponente ancora nell'agosto del 1914. Questa riparazione alla quale hanno provveduto i comuni mediante quei mutui, credo che debba stare, se non nella totalità, almeno in buona parte a carico dello Stato, se è vero che questa disoccupazione altro non è che conseguenza della guerra.

Diversamente i comuni delle terre già invase dovranno dichiarare fallimento.

L'emigrazione, onorevole Bonomi, e la disoccupazione hanno trovato, diciamo la verità, soltanto dei palliativi, dei provvedimenti che non vanno alla radice, che non possono sanare comunque la piaga.

Durante la guerra la famosa Commissione per lo studio dei problemi del dopo guerra aveva una sezione destinata ad occuparsi del problema della emigrazione. Ma tutto finì lì e niente di efficace, niente di buono ne venne fuori.

Durante la guerra il Governo avrebbe dovuto invece preoccuparsi di questa verità che non si può discutere e cioè che la emigrazione presto o tardi avrebbe dovuto essere ripresa.

Ora, dopo la guerra, l'emigrazione è ricominciata. Ma, onorevole Bonomi, ella certamente sa come si è ripresa: senza nessuna tutela da parte dello Stato.

Soltanto un uomo si è occupato con amore e con fervore di questo problema: il commendatore De Michelis. Ma, onorevole Bonomi, il commendatore De Michelis raramente ha trovato nel Governo l'aiuto che domandava per poter risolvere il grave problema. E già vi sono i sintomi, signori del Governo, di una emigrazione clandestina.

Cercate, signori del Governo, di correre presto ai ripari e persuadetevi che la emigrazione può concepirsi come un bene per la Patria anche dal lato morale, oltre che dal lato economico, solamente se il Governo intende e vuole in tutti i modi possibili provvedere alla migliore assistenza, nel senso che coloro che emigrano non debbano maledire la Patria, ma, attraverso la tutela dello Stato, si sentano sempre meglio legati alla madre patria.

Purtroppo, onorevole Bonomi, specialmente se voi guardate al Brasile o ad altri luoghi lontani di emigrazione, mancano consoli, mancano sussidi alle scuole, manca

tutto quello che può significare comunque assistenza a questi nostri lavoratori. I sussidi alle scuole per i nostri emigranti vengono lesinati, e vi sono milioni e milioni di emigranti italiani in Brasile e appena qualche console di competenza dubbia e di cuore... burocratico!

CAMPANINI. È meglio che non ci siano, i consoli, per quel che fanno!

CIRIANI. Onorevole collega, interpetro il suo desiderio poichè stavo per dire ed affermo che forse non è male che i consoli non vi siano, perchè se noi riteniamo o continueremo a ritenere che la carriera consolare debba essere preclusa a coloro che non hanno titoli di nobiltà, allora dovremo concludere che gli emigrati meritano una tutela ed una assistenza diverse per essere efficaci: i ricevimenti e i banchetti non bastano! (*Rumori e proteste a destra*).

Affermando questo, non porto qui che la voce degli emigranti, i quali anche a Berlino e a Vienna oggi giorno se vogliono essere ricevuti o dall'ambasciatore, o dal console, o dal sotto-console, devono fare ore e ore di anticamera, e spesso finiscono col non ottenere neppure l'udienza.

Onorevole Bonomi, il problema dell'emigrazione di solito costituisce l'ultima parte della seduta di votazione dell'esercizio provvisorio. Questo problema dell'emigrazione invece va riguardato con amore e con passione di bene, e specialmente da voi che più da vicino conoscete i dolori di coloro che hanno emigrato, i dolori delle classi lavoratrici.

L'organizzazione dell'emigrazione è necessaria se vogliamo che l'emigrazione sia parte vivente della Patria.

So che presso il Commissariato dell'emigrazione vi sono dei progetti; ma occorrono denari, onorevole Bonomi: occorre andare ai ripari e subito, dare tutto quello che è necessario per la tutela di questi nostri benemeriti, e non fare questione di limiti imposti dal tesoro.

Queste considerazioni ho esposte, onorevoli signori del Governo, per l'amore che è in me indefettibile e inseparabile della Patria e delle classi lavoratrici. Finchè non sia mutata la situazione parlamentare, lo ricordino i colleghi tutti, ogni altra crisi non potrebbe che giovare agli ambiziosi, mentre i suoi artefici contribuirebbero alla rovina del paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Ayala il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a seguire una politica estera che persegua fini esclusivamente italiani ».

D'AYALA. Onorevoli colleghi, l'onorevole Meda, riferendosi forse anche a quello che aveva precedentemente osservato l'illustre Presidente della Camera, ha detto che troppo lunghe e forse fastidiose sono le discussioni di ordine e carattere generale e tolgono troppo all'attività che specialmente è affidata ai poteri del Parlamento. Ora la verità è che questa accusa può farsi a tutti, ma non certamente a chi si occupa di problemi di politica estera, perchè questi non vengono quasi mai sotto forma di legge.

Il Parlamento italiano assai poco si è occupato della discussione dei trattati che hanno in sè valore ed efficacia legislativa. Chi siede su questi banchi ha, per quanto modesto, il dovere di affermare le ragioni concrete per cui non approvò la politica estera del passato Gabinetto, che fu la ragione della sua caduta. Dobbiamo anche affermare che non è vero, onorevoli colleghi, che quanto noi nazionalisti desideriamo ed invochiamo appassionatamente, cioè il realizzarsi delle aspirazioni italiane, sia frutto di una nostra rigidezza, quasi di un partito preso, che ci pone in un terreno rigidamente intransigente. La verità è ben altra, onorevoli colleghi. Io penso, e voi tutti pensate, che non v'è cittadino di media cultura e di medio senso politico in Italia, a qualunque classe e vorrei anche aggiungere a qualunque partito politico egli appartenga, che in cuor suo non condanni la politica estera che si è fatta in Italia da alcuni anni a questa parte, politica che ha il suo cardine nell'opera minoratrice dei diritti sacrosanti dell'Italia vittoriosa.

La differenza fra noi e gli altri sta semplicemente nella passione che noi portiamo nello studio di questi problemi, sta esclusivamente nel metodo il quale ci insegna che coloro che entrano in questi banchi, in cui sta scritto: « Lasciate ogni speranza o voi che entrate » non sottopongono e non sottoporranno mai considerazioni di ordine secondario o di sodisfazione o di personale orgoglio a quelle che sono le sacrosante aspirazioni d'Italia.

Ebbene, o signori, questa nostra critica dei problemi concreti di politica estera è tanto più difficile perchè essa si trova in condizioni di assoluta inferiorità per opera del Governo.

La politica estera che si è fatta finora in Italia ha avuto un carattere simile a quella degli Stati dispotici e antiparlamentari, con questa differenza che in quegli Stati spesso veniva fatta bene e ora invece da noi spesso è fatta molto male.

Mai sono venute dinanzi a noi discussioni importanti e quando sono venute hanno subìto una tale svalutazione che è stata tolta loro ogni efficace importanza. Il sistema delle Commissioni parlamentari di politica estera ha nociuto o giovato a questi metodi passati? Credo che abbia nociuto per il fatto che il ministro degli esteri passato non teneva nessun conto delle enunciazioni solenni ed unanimi della Commissione di politica estera e poi veniva a dire alla Camera che l'argomento era già stato discusso dinanzi alla Commissione e quindi non era necessario che se ne riparlasse.

Ma, per quanto inferiore sia l'attuale posizione di critica riguardo alla politica estera, noi dobbiamo farla, non soltanto negativa, ma anche positiva, e dire cioè quello che avremmo fatto se i nostri principî fossero stati, non da noi certamente, rappresentati a quel posto.

Se la difesa insistentemente ripetuta da coloro che si sono fatti paladini della politica estera del Ministero passato, consiste nell'affermazione che cambiare i ministri sia inutile, perchè l'indirizzo rimarrà sempre uguale, perchè vi è una forza occulta, misteriosa che tiene sempre immutata la nostra politica estera, noi dobbiamo domandarci:

Qual'è questa catapulta insormontabile, contro cui cozzano le volontà degli uomini, questa forza misteriosa che dovrebbe far sì che il marchese Della Torretta dovrebbe attuare la stessa politica del conte Sforza? Questa forza misteriosa non c'è, ed hanno torto quelli che affermano che sono i nostri alleati ad impedirci di far valere i nostri diritti. Se così fosse, questa loro difesa, rappresenterebbe la peggiore e la maggiore delle accuse.

E vengo così, onorevoli colleghi, alla parte che credo assolutamente concreta del mio dire.

Mai i rappresentanti della politica italiana, sia nei Consessi di Parigi o altrove, osarono sminuire o svalutare le aspirazioni degli Stati alleati. Non ve ne è traccia nella storia recente, e forse non ve ne è traccia nei verbali delle varie fasi della Conferenza della pace.

Leggete il libro di Tardieu « La Pace », e vedrete come egli dolora perchè non tutte le aspirazioni imperialistiche della Francia furono tradotte in atto, vedrete come egli dolora attraverso tutto il libro ed afferma che è stata l'Inghilterra o altri ad osteggiare quelle aspirazioni, ma mai pronunzia una parola contro l'Italia; e questa è, o signori, autorità senza appello.

Ebbene se così si diportavano i nostri rappresentanti, anche tralasciando talvolta la tattica più elementare della diplomazia che avrebbe richiesto che qualche cosa si fosse negata, per poi cederla, pur senza essere troppo machiavellici, questo loro favore e questa loro generosità devono suscitare oggi alla loro anima un amaro rimpianto.

Onorevole ministro degli esteri, io penso che la ragione dell'errore ispiratore della passata politica sia nel fatto che una o l'altra delle potenze alleate ha posto il piede veramente sulle nostre aspirazioni ed ha fatto tacere la timida voce di chi doveva affermare le rivendicazioni italiane.

Che cosa è avvenuto dell'Europa centrale dopo la guerra? Parlo di quegli avvenimenti concreti che ancora si vanno maturando e per i quali certamente non si può dire che siano passati in archivio.

Che cosa è la politica della Francia nell'Europa centrale? Ormai è necessario che una voce chiaramente lo affermi. Essa va cercando in ogni modo aggruppamenti slavi e antigermanici perchè questi aggruppamenti rispondono al suo interesse ed alla sua storica tradizione. Dal 1715, da Utrecht al Trattato di Campoformio, al Trattato di Rapallo: tre secoli nei loro primi ventenni hanno segnato la politica francese in favore degli Stati centrali, prima uniti nell'Austria, o in altro modo, ma continuamente in funzione antigermanica, e anche in funzione antitaliana. (*Approvazioni a destra*).

Orbene, signori, questa politica non cessa, questa politica segue l'insegnamento del presidente Deschanel che insediandosi all'Accademia francese disse con parola profetica che tra breve sarebbe avvenuto un conflitto nell'Europa, conflitto nel quale sarebbero state messe in forse le sorti della casa d'Absburgo - notate, della casa degli

Absburgo non dell'Impero austro-ungarico - e la Francia sapeva quale sarebbe stato il suo dovere in quell'occasione, cioè quello di far sì che l'Impero austro-ungarico, in funzione antigermanica nell'Europa centrale, fosse rimasto vivo e possente.

Ma noi abbiamo ora un'altra autorità la quale basterebbe da sola, che ha parlato or sono quindici giorni, il presidente Poincaré, che ha detto, rivolgendosi a tutti i suoi colleghi, sui quali esercita tanta autorità: Non versate lacrime troppo inutili ed infeconde sopra il decadimento dell'Impero austro-ungarico, anche io sono con voi, anche il mio cuore batte con voi nel fervido desiderio che l'Austria-Ungheria non fosse stata distrutta dalla guerra, e che invece gli Stati che da essa sono stati derivati potessero avere autonomia e indipendenza in un Impero trialistico, ma se questo non ha potuto essere, confortatevi perchè noi faremo tutto il possibile, perchè noi faremo una politica in modo che una nazione si formerà nell'Europa centrale la quale riprodurrà le tradizioni dell'Impero austro-ungarico in funzione prettamente antigermanica.

E così, o signori, come si risponde a tutto questo? Con l'aderire alla « Piccola Intesa », con l'aderire alla politica della Czeco-Slovacchia e della Jugoslavia.

Benés nella prefazione del libro di Luisa Weiss dice in sostanza: Noi siamo prettamente francesi; la nostra politica è in funzione antigermanica in Oriente, come è politica in funzione antigermanica quella della Francia in Occidente.

Fra le due politiche vi è un anello fortissimo, un legame indissolubile, che Czeco-Slovacchia e Jugoslavia, unite insieme, giammai, si sogneranno di spezzare!

Ebbene, o signori, leggete il *Libro Verde*, che io chiamo il *Libro Nero*, dei nefasti della politica italiana. Quel *Libro Verde* cerca di scusare la politica di Sforza col dire che la Francia ha appoggiato il Trattato di Rapallo. Ma sfido io! La Francia ha appoggiato quel trattato perchè esso rispondeva precisamente a tutte le speranze francesi! E quindi, quando la Francia e il suo Governo facevano in modo, sia pure indirettamente, che la Jugoslavia aderisse al Trattato di Rapallo, facevano il proprio interesse, non facevano quello dell'Italia. (*Approvazioni a destra*).

E questo fatto non avrebbe dovuto essere documentato!... E ce ne è voluta della faccia tosta per documentarlo!...

Ma, dove io mi permetto, onorevoli colleghi, abusando di voi e dell'ora che volge, di richiamare la vostra attenzione, è sopra quel capolavoro di... non so trovare la parola... di balordaggine umana, dirò così, che è la Convenzione antiabsburgica.

Mi permetto di richiamare su di essa la vostra attenzione, perchè si tratta di una di quelle Convenzioni che disonorano coloro che vi aderiscono, e che non hanno altra giustificazione che quella di dover subire la imposizione di una potenza alleata.

Che cosa significa impedire che una dinastia risalga al trono dal quale è caduta?

Significa quello che ha fatto l'Inghilterra per Napoleone: lo mandò a Sant'Elena senz'altro.

Significa quello, che nella storia è stato spesse volte fatto, quello che ha fatto ora la Francia riguardo alla Germania per gli Hohenzollern.

È un rapporto di soggezione, notate bene, tra lo Stato vincitore, o tutti gli Stati vincitori, e lo Stato vinto il quale vorrebbe avere al suo Governo quella dinastia che la maggioranza dei voti del suo popolo desidera, e invece ne è impedito.

Che cosa invece abbiamo noi nella Convenzione antiasburgica?

Abbiamo una Convenzione dello Stato vincitore, dice essa, nell'interesse dello Stato vincitore. E chi è l'altro contraente?

È forse quello Stato in cui si teme possa affermarsi la potenza della Dinastia decaduta? Giammai!

È un altro! È la Jugoslavia, la quale è contro la Dinastia absburghese, e nella quale non si eleva il menomo sospetto che tale monarchia possa ritornare, anche perchè in essa è già un'altra monarchia, un'altra dinastia, che è quella serba dei Karageorgiovich.

Ebbene, l'Italia garantisce nella Convenzione che la dinastia degli Absburgo non ritornerà in Ungheria.

Ma cosa significa tutto questo?

Significa garantire l'integrità territoriale della Jugoslavia unita alla Cekoslovacchia dopo aver distrutto l'Impero austro-ungarico!

In un articolo, che è il colmo del ridicolo, si dice che i due: Jugoslavia da un lato e Italia dall'altro, si garantiscono a vicenda la loro unità territoriale, s'impegnano a sorvegliare ogni attività diretta contro la loro sicurezza reciproca, e ciò è

contro l'Italia (notate bene!), e contro la Jugoslavia il patto è reciproco appunto per dargli un aspetto di possibilità.

Ma, in realtà, il patto non è reciproco: è unilaterale, e consiste nel garantire la Jugoslavia unita con la Czeco-Slovacchia, nella loro integrità territoriale.

Ora, o signori, quando la Jugoslavia e la Czeco-Slovacchia sono garantite nella loro integrità territoriale da parte dell'Italia, noi siamo di fronte ad una unione di Stati slavi dell'Europa centrale in funzione antigermanica e in continuazione tradizionale dell'impero austro-ungarico salvaguardato e difeso dall'Italia, la quale si obbliga ad un appoggio diplomatico diretto a questo fine. Appoggio diplomatico? E verso chi? Verso gli Absburgo, verso l'Austria e l'Ungheria?

La cosidetta Convenzione antiabsburgica è dunque l'impegno dell'Italia a sostenere in tutti i modi la grande unione dei popoli slavi in funzione di vero erede del morto impero nell'Europa centrale. Ora può darsi errore più criminoso di questo?

Si è formato nell'Europa Centrale uno stato di grande importanza: la Polonia. Quando ciò avvenne bastava guardare nello specchio della geografia e della storia e vi si sarebbe visto il riflesso delle leggi tradizionali che avrebbero tracciato fino dal primo momento quale la condotta dell'Italia di fronte al nuovo Stato. La Polonia è in funzione antigermanica, ma è anche in funzione antislava. A noi interessava questa e, come sempre avviene per le aspirazioni italiane, essa coincide col diritto. Noi poco curandoci di favorire o meno russi e bolscevichi o altri, ma badando semplicemente ai fini concreti della politica estera italiana, dobbiamo contenere l'allargarsi della Polonia verso est, sia con alleanze, sia col comprendere nei suoi confini Stati slavi, perchè la storia ha stabilito la legge che man mano la Polonia si allarga verso est, diminuisce la sua funzione antislava.

Dobbiamo quindi riconoscere la Lituania e creare così un fatto storico di decisiva importanza ai fini della funzione antislava della Polonia in Europa.

Ma riguardo alla funzione antigermanica, lasciamo da parte i sentimentalismi francesi per la unità e la indipendenza della Polonia.

Se v'è una nazione nel mondo che attraverso la storia questa indipendenza non abbia voluto sinceramente, essa è la Francia. Quando si vuole interpretare il pensiero di Napoleone che non approfittò delle favorevoli circostanze storiche per ricostruire la Polonia, si dimentica che quel Grande fece comprendere che non poteva creare l'unità di uno Stato quando non era sicuro della sua indipendenza e della sua funzione antigermanica, e che se altrimenti avesse agito lo Stato medesimo sarebbe potuto diventare preda di uno Stato vicino nemico della Francia, la quale così avrebbe tradito i suoi interessi.

Nell'epoca moderna abbiamo poi assistito a manifestazioni veramente incredibili.

Voi sapete che quando lo Czar all'inizio della guerra elargì una certa indipendenza ed un certo carattere politico di unità alla Polonia, l'Europa rise, perchè capiva che quello non era un patto duraturo, ma effimero e per un fine di tattica politica e guerresca.

Invece tutti unanimemente gli uomini politici francesi affermarono che quello era il modo di provvedere alla unità della Polonia; e si capisce perchè. Perchè così la Polonia veniva ad essere unita alla Russia, allora alleata fedele della Francia.

E il generale Du Moriez, il più profondo conoscitore dei rapporti della Polonia con gli altri Stati di Europa, in quel libro famoso in cui passa in rassegna tutte le questioni attinenti alla Polonia, arriva, onorevoli colleghi, durante la guerra ad esaltarsi alla visione di una nuova gemma che brilli nella corona dell'Imperatrice Zita, e unisca a un nuovo Impero austro-ungarico la Polonia risorta!

Vi era abbastanza nello specchio della geografia e della storia perchè bene attenta stesse la politica estera italiana circa i rapporti con la Polonia e vagliasse la politica della Francia verso la Polonia.

Onorevoli colleghi, mi permetto di richiamare la vostra attenzione su questo fatto: il trattato di Versailles è stato nella lettera e nello spirito lacerato per ciò che riguarda l'applicazione delle clausole che concernono l'Alta Slesia, e questo per colpa esclusiva della condotta della Francia, e per colpa degli altri alleati che non hanno saputo o voluto tenere a dovere questa potenza.

Quali sono le disposizioni del trattato di Versailles circa l'Alta Slesia? Lo sapete: una triplice procedura; prima il plebiscito, poi subito, senza dilazione di tempo, perchè quando il trattato vuole dilazioni di

tempo, lo dice, la decisione della Commissione interalleata, infine il Consiglio supremo.

E voi vedete uomini di Stato francesi di grande levatura politica cavillare con mezzucci curialeschi, indegni dell'ultima pretura, intorno al trattato di Versailles, per dire che l'articolo che stabilisce lo spoglio per comune debba avere un significato piuttosto che un altro e ciò perchè non potendo contenere la ripercussioni contro gli interessi francesi pei risultati del plebiscito, tutto quegli uomini politici tentano perchè il trattato sia contorto ai fini della politica francese e non a quelli veramente e strettamente europei.

Ebbene signori, voi mi insegnate che i trattati come le leggi si osservano *tota parte perfecta, non aliqua particula composita.*

Dopo i risultati del plebiscito che dovevano costituire la parte principale, basilare della proposta della Commissione interalleata, per la quale il criterio della votazione per comune non può avere il significato grossolano di attribuire un comune alle Germania e un altro alla Francia, ma doveva essere integrato dallo studio dei dati economici e geografici, è passato tanto tempo e la Commissione non ha fatto il suo rapporto.

E peggio ancora, quel rapporto che doveva farsi in pochi giorni, doveva essere seguìto dalla decisione del Consiglio supremo pure in tempo relativamente breve.

Ma il tempo è trascorso, si dice, per forza maggiore.

Va bene, ma ora basta!

La politica del conte Sforza con la quale si pretendeva stabilire un confine partigiano a favore della Francia e contro la Germania, perchè tutti strillarono in Germania e tutti furono contenti in Francia, era la peggiore, mentre era indecoroso certamente per il ministro che rappresentava l'Italia creare quasi un nuovo arbitraggio, quando la decisione era nel trattato e quando si doveva semplicemente ed unicamente eseguirla.

Orbene, onorevole ministro degli esteri, la Francia nell'ultima nota ha negato, con lo specioso pretesto che il Consiglio Supremo giudicherebbe sotto la pressione degli avvenimenti, mentre la verità è che questi premono perchè la quistione non si risolve, dicevo, ha negato di adire subito il Consiglio Supremo, al fine di pervenire a una soluzione di stanchezza, da cui essa e i suoi interessi soltanto fossero salvaguardati.

Vi prego, vi imploro, onorevole ministro degli esteri, di elevare la vostra voce perchè il Consiglio Supremo sia riunito al più presto possibile, perchè intervengano le Potenze associate ed alleate, interpretando questa frase nella sua ampiezza, e allora vedremo se la Francia obbedirà al suo dovere che la lega alle sorti delle altre Potenze

Onorevoli colleghi, io non abuso più oltre della vostra attenzione.

Quello che è avvenuto nelle due tipiche questioni, che ho esaminate per ciò che riguarda l'influenza della Francia, è avvenuto in altro campo, per ciò che riguarda l'Inghilterra. Dovrei parlare a lungo, ma dirò semplicemente che noi di questa parte della Camera, che non possiamo essere accusati di filo bolscevismo, abbiamo visto nella Russia una entità di carattere internazionale ai fini della politica estera.

Questo principio corrisponde ai dettami antichi tradizionali del diritto internazionale: il Governo interiore non ha importanza (salvo per la ragion di Stato), per ciò che riguarda le relazioni estere. Noi abbiamo uno Stato, in cui il bolscevismo si compone di vecchio e di nuovo; in cui il vecchio sta superando il nuovo. Ma ai fini europei esso ha una importanza notevole perchè fa guerre con tutti i vicini e fa trattati, e spesso di alta importanza.

Orbene, onorevoli colleghi, che in ciò si debba andare con grande prudenza lo ammetto; ammetto che si debba trovare una formula, la quale, mentre possa fare in modo che la Russia giuochi nello scacchiere europeo e venga riconosciuta in funzione di politica estera, permetta che si piglino tutte le cautele perchè non vi sia all'estero propaganda di bolscevismo, propaganda che del resto non temo, perchè il bolscevismo ha fatto per i popoli quel che facevano i Romani per i loro schiavi: li ubbriacavano per dimostrare qual era l'effetto dell'ubbriachezza.

A parte queste considerazioni, debbo dire qui perchè l'Inghilterra ha agito in un certo senso, insistendo nel non riconoscimento, e la Francia in un altro senso. Per la Francia la ragione è ovvia. L'Inghilterra è stata seguace di quella che è stata ed è sempre la sua teoria, che si lumeggia nelle conseguenze della sua politica estera: teoria che così bene definiva il marchese Di San Giuliano.

L'Inghilterra fa questo, onorevoli colleghi, onorevole ministro degli esteri: in tutte

le questioni di politica internazionale stabilisce un principio di morale, perchè sia seguìto dagli altri. Essa non lo segue: essa segue caso per caso quello che le interessa e fa in modo che le altre potenze siano escluse da quel dato rapporto diplomatico, da essa condannato sotto il lume di un principio generale mentre essa fa il suo riverito comodo. (*Approvazioni*).

Ora che cosa è avvenuto nei riguardi della Russia?

Noi abbiamo levato di mezzo questo elemento importante dello scacchiere diplomatico europeo e l'Inghilterra se l'è fatto suo economicamente e politicamente. Vi ricordate? Quando si trattava della pace tra Polonia e Russia noi abbiamo evitato di immischiarci in quelle faccende, e invece l'Inghilterra ha dettato legge, e ha dettato una certa condizione della quale Cicerin, con la sua intelligenza, si è servito per dire al suo popolo: « Non sono io che lo voglio, è l'Inghilterra ».

Ora noi non dobbiamo seguire mai nè l'Inghilterra, nè la Francia, ma dobbiamo seguire il nostro impulso e i nostri interessi. E tanta intelligenza, tanta mente, tanto cuore, tanta eloquenza e sapienza deve essere nel rappresentante degli interessi italiani da imporsi perfino ai nostri cari alleati.

Ed ora dovrei dire una semplice parola per ciò che riguarda l'Oriente.

Orbene, signori, qui il principio che ho detto, il principio dell'obbedienza alle pretese degli alleati stabilisce la sua colpa.

Abbiamo uno Stato per il quale vale molto ed è decisiva la condotta dell'accordo di tutte le potenze: lo Stato turco. Di fronte a questo Stato, che si è servito tradizionalmente della divisione delle potenze per affermare la sua forza, fatta di debolezza, come hanno agito Francia e Inghilterra? Hanno agito per conto proprio.

Ricorderete il tradimento, e non posso usare altre parole, il tradimento con cui cominciò la politica franco-inglese nei riguardi dell'Italia nei Trattati del 1916 e 1917, che furono nascosti agli italiani.

Il ministro Briand scriveva all'ambasciatore Paleologue che Barrère aveva trovato l'onorevole Sonnino di buon umore, che era capitato in una buona giornata, sebbene risentito per il ritardo, come era detto nel rapporto, nel comunicare all'Italia quella tale convenzione, con la quale i nostri alleati si divisero le spoglie tra di loro, per non dar nulla a noi.

I rappresentanti della politica italiana quale profitto trassero da questo insegnamento? Nessuno. E così abbiamo che il Trattato di Londra è distrutto dal Trattato di Moriana, che il Trattato di Moriana è distrutto dal Trattato di Venizelos, quello di Venizelos è distrutto dal così detto Trattato tripartito, e il Trattato tripartito nei riguardi con la Turchia, non tra gli alleati, da quello che fu detto l'accordo Sforza-Beki-Sami-Bey.

Un altro avvenimento fu trascurato, e cioè l'alleanza bolscevico-turca. L'alleanza bolscevico-turca non è di oggi, ma risale alla seconda parte dal 1920. Io penso che il Ministero degli esteri debba possedere il giornale russo l'*Isvestia*, nel quale sono tutti i trattati della Russia, trattati che qualche volta sono capolavori di prepotenza e di violenza.

Nel giugno dell'anno scorso Cicerin concluse questo Trattato con la Turchia, nel quale si possono distinguere due parti: quella militare e quella politica. Ebbene, è passato un anno senza che questo avvenimento fosse osservato. La conseguenza è questa: che nei rapporti con la Turchia mentre tutte le potenze dovrebbero rappresentare l'equilibrio delle forze, l'Inghilterra discute a sola a mezzo di Lord Harrington col Governo Kemalista.

Orbene, signori, allora soltanto la nostra attitudine verso la Turchia e la Grecia sarà solida e seria quando rappresenterà l'accordo fra tutte le potenze. La Francia e l'Inghilterra hanno permesso che la Grecia potesse darsi alla voluttà delle conquiste imperialistiche fino a quando ebbe Venizelos; ma ora che le Grecia di Venizelos diventò quella di Costantino, quale autorità può avere l'atteggiamento inglese se cerca di troncare la guerra? I greci hanno interesse a continuarla nella doppia ipotesi, sia che essi vincano sia che essi perdano. Per il caso che vincano è chiaro; per il caso che perdano, allora sarà l'Inghilterra che dovrà farsi avanti a riparare i guai.

Ora l'atteggiamento dell'Italia di fronte a questa situazione deve essere tale da affermare i suoi diritti, in modo che derivi dalle decisioni degli alleati il giusto equilibrio nella attribuzione delle varie zone di influenza. Onorevoli colleghi, questo influsso magico degli alleati nella politica italiana è alligato anche in taluni fatti concreti nei quali essi hanno avuto qualche pudicizia per non farsi troppo avanti nell'affermare una tesi piuttosto che l'altra: parlo della questione del Montenegro.

Ora si dà la colpa agli alleati e si dice che sono essi che hanno compromesso per sempre la questione del Montenegro. La verità è che essi in cuor loro forse e indirettamente in tutti i modi hanno perseguito questo scopo, ma non lo hanno mai tradotto in pratica in modo tale che possa chiaramente apparire, perchè hanno pensato che l'Italia fosse molto più guardinga dei suoi intetessi di quanto sia stata, e giammai essi si sono prospettati la eventualità che essa fosse così facile a cedere in tale questione.

Onorevoli colleghi, il Trattato di Versailles accoglie nel suo seno i rappresentanti dei serbi, dei croati e degli sloveni; per dire che si tratta dei rappresentanti di quei tre popoli il Trattato di Saint Germain stabilisce la definizione del Regno jugo-serbo, ed è questa: il Regno jugoslavo è l'unione di talune parti dell'antica monarchia austro-ungarica col Regno serbo; dunque è escluso il Montenegro.

Nessun atto di alta importanza è redatto in modo da comprendere il Montenegro. La non ammissione del Montenegro a Parigi cosa vuol dire? La formula molto equivoca che conoscete, è che il delegato montenegrino è ammesso, ma la sua ammissione deve essere stabilita nei modi concreti, quando la posizione del Montenegro sarà chiarita.

Non si dice nulla, assolutamente nulla di positivo. Così come non possiamo dire che un uomo che si presenta in un consesso col turbante in testa e forse tinto di nero in faccia come rappresentante del Re del l' Heggiaz basta a far credere che vi sia un Regno degli Heggiaz, similmente, data la formula adoperata, non possiamo dire che il Regno del Montenegro è sparito dalla faccia del mondo, solo perchè una formula equivoca affermava che il suo rappresentante non poteva essere a Parigi se non fosse chiarita la sua posizione.

Quando il ministro degli esteri francese giustificò il richiamo del ministro francese presso il Montenegro, egli ebbe cura di addurre due pretesti: uno riferentesi al fatto del Trattato di Rapallo, l'altro al fatto della Costituente jugoslava alla quale prese parte il Montenegro.

Il libro che è stato distribuito a tutti voi spiega il modo come è avvenuta la votazione per la Costituente nel Montenegro e i mezzi adoperati per impedire il trionfo del partito dell'indipendenza.

Coloro i quali la mattina delle elezioni comparvero con la fascia al braccio che inneggiava al partito dell'indipendenza giacciono ancora nel carcere.

Rimane la ragione diplomatica riferentesi al Trattato di Rapallo.

Ma forse che vi è nel Trattato di Rapallo qualche clausola, qualche dichiarazione? Nulla di tutto ciò. Vi è un'attitudine, un contegno nella vita privata, come nella vita diplomatica che vale molto più di cento scritti, ma questo contegno di un solo ministro in mezzo a tanti milioni di uomini che invocano l' indipendenza dell'eroico popolo non vorrà mai significare rinunzia a quei diritti che sono di ragione imprescindibili ed eterni.

Onorevoli colleghi, abbiamo il mezzo sicuro per riaprire la questione del Montenegro e per chiuderla degnamente per gli interessi dell'Italia.

Gl' interessi dell'Italia voi ben li sapete.

Voi sapete che gli articoli 25 e 29 del Congresso di Berlino furono posti a significare che l'Austria avesse il dominio di una certa parte dell'Adriatico. E quando, con l'annessione della Bosnia e dell' Erzegovina nel 1908 quegli articoli caddero, i ministri che li fecero cadere si dimostrarono orgogliosi e gloriosi di questo fatto, perchè dissero che il togliere l' influenza anche indiretta di uno Stato sulle sponde montenegrine significava fare gl' interessi dell'Italia nell'Adriatico.

Orbene, i rinunciatari stranieri sono sempre minori che i rinunciatari italiani; così se prendete, ad esempio, la così detta carta geografica delle quattro chiavi di Sir Arthur Evans vedrete che egli mette una chiave a Vallona, dove noi l'abbiamo levata.

Così la Francia quando ha provocate tutte le rinunzie della potenza italiana nell'Adriatico, timidamente ha espresso la sua volontà, relativamente al Montenegro, perchè, ripeto, giammai si immaginava che l'Italia arrivasse a tal punto di dispregio più che di rinuncia dei suoi interessi.

Ebbene, questa, situazione psicologica, dei diplomatici francesi è tale che ne possiamo approfittare, perchè essi sanno che ora un nuovo ministro degli esteri tutto questo più oltre non permetterebbe.

Non si vorrà mettere in dubbio che il popolo montenegrino abbia il diritto e la volontà indiscussa di far parte del suo Stato, ma non è certamente il caso di fare appello alla teoria del plebiscito perchè noi abbiamo di fronte gli Jugoslavi che sono così fecondi e in tergiversazioni e in stratagemmi che, soldati serbi, travestiti da montenegrini rimarrebbero nel Monte-

negro in grande quantità lo stesso giorno in cui si farebbe il plebiscito!

Ma non c'è forse un'associazione delle Nazioni e un Consiglio superiore? È la Società delle Nazioni, non ha forse sopra tutto il còmpito di favorire i popoli deboli contro i popoli forti?

Ebbene, davanti a questa Società delle Nazioni si faccia valere il Montenegro condotto dall'Italia amica e dalle altre Nazioni. Così avrà la politica italiana lavato l'onta del suo passato!

Onorevole ministro degli esteri! Voi appartenete a grande gloriosa famiglia, voi avete e mente e cuore, avete tutti i requisiti per affermare una politica di fierezza e di dignità di fronte agli alleati: voi avete il sangue della vostra stirpe, della generosa Palermo, la quale giammai vide rinunciatari e giammai vide rinuncie.

Attorno ad ogni cittadino palermitano aleggia lo spirito di Francesco Crispi che affermò la potenza d'Italia di fronte a tutte le potenze straniere.

Dite, dite una franca, dignitosa e fiera parola nei Congressi internazionali agli alleati, e ricordate che di tutta la grande opera di Camillo Cavour in favore del risorgimento italiano rimane forse insuperato il fiero linguaggio che egli usò al Congresso di Parigi col conte Bual con parole che il Presidente ordinò non fossero messe a verbale.

Quelle parole che non furono messe a verbale sanzionarono la grandezza d'Italia. Pronunciate quelle parole se ve se ne offre l'occasione e farete opera altamente benemerita per la Patria! (*Applausi — Congratulazioni*).

Risultato della votazione per la nomina di due vice-presidenti, di un questore ed un segretario della Camera.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina di due vice-presidenti della Camera:

Votanti 398.

Ebbero voti gli onorevoli: Pietravalle, 136; Tovini, 133; Cermenati, 72; Cappa Innocenzo, 1.

Schede bianche, 51; schede nulle, 5.

Proclamo eletti vice-presidenti della Camera gli onorevoli Pietravalle e Tovini.

Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina di un questore della Camera:

Votanti 401.

Ebbero voti gli onorevoli: Renda, 176; Rondani, 124; Guarino-Amella, 70; Cermenati, 1.

Schede bianche, 28; voti nulli, 2.

Proclamo eletto questore della Camera l'onorevole Renda.

Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina di un segretario della Presidenza della Camera:

Votanti 394.

Ebbero voti gli onorevoli: Pascale, 194; Acerbo, 77; Curti, 5; Ungaro, 3; Renda, 2; Giolitti, 2; De Nicola, 2; (*Si ride*) Misiano, 1; Mussolini, 1; Tovini, 1.

Schede bianche, 105; voti nulli, 1.

Proclamo eletto segretario della Presidenza della Camera l'onorevole Pascale.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Continuando nella discussione sulle comunicazioni del Governo, ha facoltà di parlare l'onorevole Tuntar.

TUNTAR. Quando l'onorevole Giolitti chiese, dopo le sue dimissioni, l'esercizio provvisorio per un mese, io, a nome del gruppo comunista, dichiarai che noi avremmo votato anche contro l'esercizio provvisorio per un mese perchè convinti, prescindendo dalle nostre concezioni generali secondo cui ogni Governo borghese è necessariamente il comitato esecutivo degli interessi della classe capitalistica, che il prossimo Governo non si sarebbe differenziato in nulla da quelli precedenti.

L'esame della situazione parlamentare ed il risultato della soluzione della crisi hanno dato completamente ragione a quella mia previsione ed io, siccome dovevo, proprio nello stesso giorno in cui l'onorevole Giolitti presentò le sue dimissioni, esporre l'atto d'accusa delle popolazioni della Venezia Giulia contro l'infame trattamento cui sono soggette da quasi tre anni, ho piacere di vedere al banco del Ministero, come capo del Governo, Sua Eccellenza l'onorevole Bonomi, che dei Governi precedenti è stato *magna pars*.

Il discorso del Trono dice: « Ai rappresentanti delle nuove terre, liberamente eletti dalle laboriose popolazioni di cui si accresce e si rafforza l'Italia, io rivolgo il

mio saluto. Qui, nell'Assemblea nazionale che si ampia per raccoglierli, troveranno viva e perpetua la tradizione romana, che plasma gli ordinamenti diversi e le varietà della cultura in un'unità che non è mai soggezione ».

Il trattamento cui è soggetta la Venezia Giulia da circa tre anni è un'aperta smentita alle parole che sono state messe dall'onorevole Giolitti in bocca del rappresentante della Corona. La Venezia Giulia è stata trasformata, per cecità dei rappresentanti del Governo italiano, in una seconda Irlanda. (*Rumori all'estrema destra*). La Venezia Giulia è stata trattata non come una provincia pretesamente redenta, ma come una colonia, una provincia conquistata.

Si cominciò già nel 1915 allo scoppio della guerra ed io domanderei conto proprio all'onorevole Bonomi, oggi presidente dei ministri, perchè ancora il ministro della guerra non ha risposto ad alcune interpellanze riguardanti i fatti obbrobriosi avvenuti a Lucinico ed in altre parti del Friuli, in cui dei poveri ed innocenti proletari e contadini sono stati fucilati ingiustamente da uomini i quali erano venuti nella Venezia Giulia animati da un odio settario contro quelle popolazioni, che non conoscevano, perchè era stato loro detto che quelle popolazioni erano tutte austriacanti, mentre erano certamente contrarie alla guerra, ma non meritavano quella crudelissima sorte da parte di coloro che venivano coll'idea di redimerli nazionalmente.

Potrei citare dei fatti tremendi a questo riguardo, ma attendo che l'onorevole Bonomi, il quale è stato ministro della guerra, ecciti il suo collega onorevole Gasparotto ad affrettare quell'inchiesta, la quale, se non fosse alfine esaurita con la punizione dei responsabili, turberebbe la coscienza di quelle popolazioni colpite nei sentimenti più sacri.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Atti di crudeltà da parte di soldati italiani non risultarono mai!

GRECO. Dica a chi allude! (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

TUNTAR. All'onorevole Gasparotto, ministro della guerra, io domando l'esito della inchiesta sulle immonde fucilazioni di Villesse e di Lucinico. Nomino due località e niente altro.

L'onorevole Gasparotto, che conosce quelle località, spero che risponderà e saprà risarcire le famiglie di quei poveri contadini, i cui capi furono fucilati mentre coltivavano pacificamente le loro campagne. (*Interruzioni e rumori a destra*).

È un fatto che l'Italia borghese, perchè io distinguo l'Italia borghese dall'Italia proletaria (*Commenti — Rumori — Interruzioni*), l'Italia borghese, monarchica, è venuta nelle nostre provincie del tutto impreparata, benchè le truppe italiane fossero entrate a Trieste, nell'ottobre 1918, dopo oltre tre anni di guerra, mentre si poteva avere tutto il tempo per studiare la psicologia delle nostre popolazioni, gli ordinamenti esistenti e le differenze tra le due nazionalità. Ora, l'Italia militarista, borghese monarchica, fu del tutto impreparata ad affrontare tali problemi (*Rumori — Commenti*). Una cosa sola ha fatto: ha mantenuto tutte le peggiori leggi austriache e ha tralasciato di introdurre le migliori leggi italiane (*Rumori a destra*). L'Italia borghese avrebbe potuto acquistare, non dirò le simpatie, ma almeno l'adattamento al suo regime, se avesse provveduto, dopo che l'Austria reazionaria e absburgica aveva deportato quasi tutti i profughi, dal Goriziano e dall'Istria nelle baracche di Wagna e in altre località, a ricostruire, come suo primo dovere, le case dei contadini ed operai prima dei palazzi della borghesia. Se voi prendete il treno a Mestre e vi recate verso Trieste attraverso i campi dolorosi di guerra, in cui sono sepolte le migliori forze giovanili lavoratrici del popolo italiano e della defunta Austria-Ungheria; se voi prendete il treno e vi fermate a Gorizia, a Lucinico, a Gradisca, ecc., voi vedrete che le case borghesi, di quella borghesia che sotto l'Austria ammetto in parte che sia stata anche internata, sono state subito ricostruite. I borghesi hanno avuto già i compensi per i danni da loro subìti, le loro case sono ricostruite, e i palazzi dei ricchi signori di Gorizia, di Monfalcone, di Gradisca, ecc., sono ben riparati, mentre i contadini, i proletari dormono ancora nelle baracche a Lucinico, a Sant'Andrea, a Podgora, a San Pietro. (*Rumori — Interruzioni vivacissime all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

TUNTAR. A Podgora, a Lucinico, a Vertoiba, a San Pietro, a Sant'Andrea, a Savogna, a Salcano ed in tanti altri paeselli di quella regione i proletari, i contadini vivono in baracche indegne di ogni civile consorzio. (*Rumori all'estrema destra*).

Una voce. Esagerazioni! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Risponderà il Governo!...

TUNTAR. A Monfalcone...

GIUNTA. A Monfalcone ci sono i villini per gli operai!

PRESIDENTE. (*Con forza*). Ma non posso consentire che si prosegua a questo modo.

Lascino che risponda il Governo! E se vogliono parlare, ne domandino la facoltà.

TUNTAR. A Monfalcone gli operai vivono, per quanto riguarda le abitazioni, un po' meglio che altrove, ma non certo per l'azione governativa, sì bene per quella di un industriale privato e perchè non tutte quelle case operaie erano state demolite dalla guerra.

GIUNTA. Non è vero! Sono state ricostruite tutte! (*Rumori all'estrema sinistra*).

TUNTAR. Nel Carso, poi, la situazione è indescrivibile. La popolazione ha dovuto costruirsi da sè delle miserabili baracche con rozzo materiale residuato e non ha acqua da bere...

Una voce all'estrema destra. Se non c'è mai stata! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Risponderà il Governo, che ha il diritto e il dovere di rispondere.

Una voce all'estrema destra. Ma se è tutta una diffamazione! (*Approvazioni all'estrema destra — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Tuntar.

TUNTAR. Per concludere su questo punto io affermo che, mentre la borghesia nazionalista, tanto italiana che slovena, ha le sue case riparate, il proletariato di lingua italiana e di lingua slovena dei paesi danneggiati e distrutti ancora deve vivere nelle baracche e anche nelle caverne e nelle spelonche. Questa la situazione vera di quei paesi. (*Commenti*).

E quello che ho detto per le ricostruzioni, vale anche per gli indennizzi.

I martiri dell'italianità, quelli che nell'anniversario della battaglia di Novara si inchinavano genuflessi alle autorità austriache, questi pretesi martiri dell'italianità hanno ricevuto tutto o quasi tutto il loro indennizzo per i pretesi danni sofferti, ma per i danni realmente sofferti dai proletari, dalle famiglie degli operai, dei contadini e dei piccoli esercenti della provincia di Gorizia e dell'Istria, costrette ad abitare ancora negli infami baraccamenti, non si è pensato ancora ad alcun indennizzo.

I capi della pretesa italianità, dico pretesa, perchè come ieri si inchinavano agli Absburgo, oggi si inchinano dinanzi ai Savoia. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori all'estrema destra*).

Questi capi dell'italianità hanno ricevuto il loro indennizzo: non l'hanno ricevuto i proletari, i contadini del Goriziano e dell'Istria!...

Ma, quello su cui devo intrattenermi abbastanza lungamente ancora (*Rumori*) magari fino a mezzanotte! (*Proteste — Rumori*)..., quello che ha suscitato nelle classi lavoratrici della Venezia Giulia il massimo risentimento verso il nuovo regime, è stato il contegno della giustizia, militare prima e civile poi.

Voi mi direte austriacante...

Voci all'estrema destra. No, jugoslavo! (*Rumori*).

TUNTAR. Vi dirò che sotto l'Austria i carcerati politici non venivano bastonati. (*Rumori*).

Sfido i signori, che sono su quei banchi, a provare il contrario! Essi non hanno mai provato le delizie delle carceri austriache come le ho provate io!

Voci all'estrema destra. Per quali reati? (*Ilarità — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta con le interruzioni!

TUNTAR. I carcerati e condannati politici sotto l'Austria non venivano bastonati, almeno nei nostri paesi. Invece, colla venuta del nuovo regime, non dirò italiano, perchè io so distinguere fra il nome italiano e l'Italia borghese e monarchica, nelle nostre terre (*Proteste e rumori all'estrema destra*), la bastonatura dei carcerati politici è divenuta un metodo, un sistema. (*Proteste all'estrema destra*).

Alla vigilia delle elezioni politiche bisognava a Trieste scoprire un complotto. Ci si servì di un certo tenente ex-austriaco Grossmann, agente provocatore, pagato dalla questura di Trieste con cinquemila lire, e vennero imprigionati circa 40 giovani comunisti.

Leggerò alla Camera una lettera contenente la descrizione delle sevizie inflitte a quei giovani, i quali, (guardate la combinazione!) temendosi il processo, di questi giorni sono stati tutti rilasciati dal tribunale di Trieste, perchè non era igienico per la giustizia borghese e monarchica (*Vivissimi rumori all'estrema destra*)... di aprire un siffatto processo.

Udite come sono stati trattati i carcerati comunisti arrestati per il famoso complotto.

Voci all'estrema destra. La lettera chi l'ha scritta? L'hanno scritta loro! (*Rumori all'estrema sinistra*).

TUNTAR. È firmata e se non basterà questa testimonianza, leggerò le attestazioni di giornali non comunisti, per esempio l'*Emancipazione* di Trieste, ed anche di qualche giornale borghese.

Ecco la lettera: « Il tenente Fagioni. noto boia di Trieste della tenenza di via Chiozza, arrestò, in seguito a delazione di qualche individuo infiltratosi nelle nostre file (l'agente provocatore Grossmann, di cui la questura italiana di Trieste si serviva) il compagno Scabar, il quale battuto a sangue dovette svelare i nomi dei componenti il direttorio, sempre dietro intimidazione del tenente Fagioni. Questi conosceva tutti i componenti il direttorio, ma, volendo essere sicuro dell'autenticità di questi nomi e delle loro funzioni, costrinse a colpi di verga e di moschetto il compagno Scabar ad affermare essere veridico quello che egli diceva.

« Poi, sempre munito di dati precisi, fece arrestare tutto il Direttorio ed inoltre moltissimi compagni comunisti. Il compagno Vidali, condotto a San Giovanni, fu battuto a sangue con nerbi di bue, finchè sanguinante per le percosse cadde mezzo svenuto.

« Riavutosi alquanto, un carabiniere lo prese per le carni della gola, stringendolo così fortemente da farlo cadere mezzo soffocato (*Interruzioni — Rumori*). È da notarsi che i carabinieri, spaventati dell'immobilità del compagno Vidali e credendo di averlo ucciso, gridarono di chiamare la guardia medica.

« Il tenente Faggioni, (che per ragioni igieniche presentemente è ammalato, ma venne promosso per meriti di ufficio!) categoricamente rifiutò.

« Al compagno Canziani furono legati gli organi genitali con una corda così strettamente che cadde al suolo svenuto, non sostenendo questo dolore. (*Rumori vivissimi a destra*). Allora presero un nerbo di bue e glie lo spinsero nell'ano facendolo urlare di spavento. (*Rumori vivissimi a destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

TUNTAR. Tutto questo è provato e documentato. Per questo non hanno fatto il processo. (*Violenti apostrofi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! La finiscano!

TUNTAR. « Acciocchè ti sembrino più veritiere queste nostre affermazioni, si sappia che mentre alcuni compagni nostri si trovavano a San Giovanni, venne a noi una ragazza tutta spaventata e singhiozzante ad annunciarci che le urla di questi disgraziati si udivano dalla strada, e ci pregò che intervenissimo in qualche modo. (*Rumori all'estrema destra — Proteste vivacissime all'estrema sinistra verso la destra*).

« Il compagno Apollonio fu messo per un'ora sotto una doccia fredda e poscia trasportato in una sala... (*Rumori a destra*).

GRAY. Ma nessuno vi crede! (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

TUNTAR. ...ove erano aperte tutte le finestre nella speranza che si prendesse una polmonite. Prima di farlo entrare lo cosparsero di sale, fregandogli la schiena col medesimo (*Rumori a destra*) e poscia genuflesso lo fecero camminare sul pavimento cosparso di sale. (*Commenti — Rumori vivissimi da varie parti*).

Un brigadiere, Schiffano, sputò in bocca ad un nostro compagno e poi lo prese per il collo in modo che dovette inghiottire il rifiuto. (*Rumori a destra*).

« Gli sbirri capeggiati dal venduto Faggioni non terminavano le loro atroci invenzioni, ma ne trovavano sempre di nuove. Faggioni, acciocchè i nostri compagni rivelassero la congiura, ordinò ai carabinieri di chiudere le mani dei disgraziati fra gli stipiti di una porta aprendola e chiudendola, in modo che il dolore fosse più acuto. E mentre i nostri compagni giacevano in quella posizione, gli sbirri li colpivano coi calci dei moschetti, rompendo allo Scabar due denti. (*Rumori a destra*).

GRAY. Ma non le credete neanche voi certe fandonie. (*Rumori all' estrema sinistra*).

TUNTAR. « Scabar inoltre venne legato e steso al suolo e gli salivano con gli stivali sul ventre (*Rumori e interruzioni a destra*) finchè un fiotto sanguigno gli riempì la bocca ».

Queste non sono esagerazioni. Sono verità. Chi più chi meno tutti i compagni nostri furono trattati allo stesso modo! (*Violente interruzioni all'estrema destra — Scambio di vivacissime apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra — Il deputato Mingrino rivolge violente, reiterate invettive contro l'estrema destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Che spettacolo è questo che si dà al Paese? Onorevole Mingrino, la prego! (*Nuove interruzioni, — Nuovo scambio di vivacissimi apostrofi tra il deputato Mingrino e l'estrema destra*).

MINGRINO. Viva gli arditi del popolo! (*Clamori all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio tutti!

BOTTAI *ed altri dell'estrema destra*. Abbasso gli arditi del popolo! (*Vari deputati dall'estrema destra scendono nell'emiciclo — Agitazione — Tumulti — Il Presidente, dopo aver invano vivamente esortato i colleghi alla calma, lascia il suo seggio — La seduta è sospesa alle 19.5 e ripresa alle 19.30*).

PRESIDENTE. (*Segni di attenzione*). Non sono io che debbo giudicare certi incidenti: il Paese li giudicherà da sè. (*Vivissime approviazoni — Commenti all'estrema sinistra*).

Invito l'onorevole Tuntar a proseguire il suo discorso.

COSATTINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Abbiamo assistito tutti con animo trepidante e sorpreso a un fatto che non ha precedenti negli annali del Parlamento italiano. (*Commenti*).

Si comprende che nel tumulto delle passioni e nella concitazione della discussione i sentimenti si possano accendere, e indurre o trascendere quel limite che ciascuno pone alle proprie forze e alle proprie azioni.

Ma ciò che è avvenuto in quest'Aula pochi momenti or sono non può passare senza una sanzione. Noi dobbiamo ricordare che altri fatti sono avvenuti nell'ambito del Parlamento, e che quantunque rappresentassero gravi violazioni della legge, quantunque rappresentassero precisi reati e fossero documentati dalle testimonianze di persone che agli stessi avevano assistito, passarono senza alcun provvedimento. Oggi è a domandarsi se si possa proseguire ancora così, è a domandarsi se ciò che avviene nel Paese, se le violazioni della legge che tutti i giorni insanguinano e dilaniano la vita della Nazione possano introdursi qui come sistema nella maestà del Parlamento. E chiediamo all'illustre Presidente se non ritenga il caso di ricorrere alla sanzione concessagli dall'articolo 41 del Regolamento che prescrive che l'esclusione e la censura possono essere proposte dal Presidente anche dopo il primo richiamo all'ordine contro un deputato che provochi tumulti o disordini nell'Assemblea, o trascorra ad oltraggi o vie di fatto. (*Commenti*).

Si dice che sino a tanto che il Presidente rimase al suo seggio le vie di fatto non si manifestarono con la violenza con cui più tardi si svolsero.

Certo è che senza una adeguata ragione una parte della Camera si lanciò in un vero assalto contro l'altra, certo si è che in seguito allo svolgimento di quest'azione venne elevato uno scanno e lanciato contro questo settore. (*Interruzione dell'onorevole Gay — Rumori vivissimi all'estrema destra — Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma vogliono sostituirsi anche al Presidente? Onorevole Gray, la richiamo all'ordine. L'onorevole Cosattini ha diritto di parlare.

COSATTINI. Il nostro Presidente ricorderà che l'inizio della contestazione sorse per la protesta di un nostro collega che aveva dovuto subire le violenze inumane di una turba di persone che lo ha assalito dando la prova e il senso maggiore di quella che può essere la brutalità della forza vigliaccamente lanciata contro un individuo inerme, solo, di notte, nell'oscurità di una stazione.

Questo deputato ha osato qualche protesta. Noi ormai siamo abituati da questa parte della Camera a sentire diminuita la nostra libertà, la libertà e la sicurezza del nostro mandato. Se fuori la nostra vita tutti i giorni è a repentaglio dell'altrui violenza impunita. Ma chiediamo al signor Presidente di voler tutelare, almeno nell'ambito del Parlamento, la sicurezza del nostro mandato. (*Applausi all' estrema sinistra — Rumori vivissimi all'estrema destra — Scambio di apostrofi tra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Io sono a questo posto per tutelare la libertà di parola e le immunità parlamentari di tutti i deputati, e, finchè vi rimarrò, nessun deputato sarà menomato nell'esercizio de' suoi diritti. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

L'onorevole Cosattini mi invita ad applicare il regolamento per l'incidente, cui ha accennato.

Orbene, devo dichiarare esplicitamente alla Camera che tale incidente si è verificato quando già la seduta era stata sospesa ed io avevo lasciato il seggio presidenziale.

Tanto è vero che non ho potuto neppure una volta richiamare all'ordine quel deputato che si sarebbe reso colpevole di un fatto così grave e così deplorevole.

Non potrei per conseguenza, neppure applicare il primo comma dell'articolo 41, perchè sarebbe mancato anche il primo richiamo all'ordine di quel deputato.

Se quell'incidente si è verificato, indipendentemente dalla persona che lo ha compiuto, lo denunzio prima che alla Camera al Paese, perchè quell'incidente non è degno dell'Assemblea nazionale. (*Vivissimi applausi*).

CODA. Chiedo di parlare,

PRESIDENTE. Su che cosa?

CODA. Sulla proposta dell'onorevole Cosattini.

PRESIDENTE. Ma non ho neanche accolto l'invito dell'onorevole Cosattini, e quindi non posso darle la parola.

CODA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Facciano silenzio!

CODA. Il fatto personale riguarda un poco tutto il mio gruppo. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Dunque non è fatto personale! (*Si ride*). Onorevole Coda, ella, che è insigne giurista, sa che, se il fatto è collettivo, non può essere personale. (*Benissimo!*)

CODA. Ci è stata attribuita la responsabilità di un doloroso incidente, che ha turbato per qualche istante l'abituale serenità di quest'aula. Io non intendo entrare nel merito, tanto più che sono avvezzo a respingere le violenze altrui senza ricorrere alla protezione di nessuno. Tengo solamente a che la Camera ricordi che, se un atto qualunque è stato commesso da qualcuno di noi, esso fu effetto d'una grave provocazione.

Se qualcuno si mosse da questi banchi per dirigersi in atteggiamento ostile verso i banchi opposti, si è perchè ripetutamente siamo stati invitati!

Uno degli onorevoli colleghi, che non aveva in qnel momento la parola, ripetutamente colla parola e coi gesti, ci ha sfidati.

MINGRINO. Ad uno ad uno, però! (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Mingrino, la richiamo all'ordine.

Comincerò da questo momento ad applicare con maggiore severità il regolamento, come non si fa da molti anni. (*Vivissime approvazioni*).

CODA. Sono lieto che l'onorevole Mingrino, nella sua lealtà, riconosca la fondatezza di quanto ho detto. Quindi è certo che l'incidente non sarebbe avvenuto, se l'onorevole Mingrino si fosse astenuto da quella sfida.

Vorrei trarre da questo incidente, che tutti siamo concordi nel deplorare, non l'occasione di facili recriminazioni; perchè è presente alla mia memoria il ricordo di una giornata simile in cui un deputato che non è dei nostri banchi, l'onorevole Philipson, fu oggetto di violenze personali. Questo ricordo mi giova unicamente per correggere l'opinione errata di coloro che affermano che il fatto di oggi non ha precedenti nella Camera. Questo tanto più desidero ricordare all'onorevole Canepa, il quale, non essendo stato presente nella scorsa Legislatura e avendo forse bisogno di procurarsi un certificato di buona condotta... (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Coda, questo non è fatto personale. Concluda e non crei veri fatti personali.

CODA. Non vi è nulla di malevolo in quello che dico.

Io desidero trarre da questo incidente solamente l'invito a rasserenare tutti quanti gli animi nostri e a giudicare più severamente noi stessi dei nostri avversari. Solo adottando questo criterio potremo rendere possibile la nostra confidenza qui e la auspicata conciliazione nel paese. (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Facciamo che del doloroso episodio non resti neppure un ricordo. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi generali applausi*).

Onorevole Tuntar, prosegua il suo discorso.

TUNTAR. Che la mia esposizione non sia solamente di fonte comunista o cosidetta bolscevica, lo prova anche la stampa avversaria.

L'*Azione* di Gorizia, organo del blocco nazionale nelle ultime elezioni politiche, di cui facevano parte anche i fascisti, scrive: « Ma tanto è inutile chiedere allo Stato italiano quello che non ha mai avuto; cioè la coscienza della moralità dello Stato e della necessaria moralità di chi lo rappresenta. Per ora l'Italia è quello che è ».

E la *Libertà*, organo dei repubblicani di Gorizia, scrive: « E voi parlate – accennando all'accusa di austriacantismo rivolta alle popolazioni del Friuli – voi par-

late di austriacantismo. Ma via! tacete per carità! e piuttosto badate a che nel nostro paese non vengano introdotti certi costumi degni della Cirenaica e dell'Eritrea. Perchè qui non siamo nè arabi, nè abissini. E se ebbimo bisogno di libertà, non ebbimo, nè abbiamo bisogno di civiltà d'importazione».

E non parlo del funzionamento dell'Ufficio centrale per le nuove provincie perchè spero di aver l'occasione di trattarne una altra volta.

Voi comprendete che, dato il malcontento suscitato dall'amministrazione del Governo italiano nelle nostre provincie, bisognava creare per le elezioni politiche una atmosfera favorevole e quindi dalla Venezia Giulia cominciò ad infierire il fascismo, che io non ho mai considerato, a differenza di alcuni miei ora ex-compagni, come un fenomeno localistico della Venezia Giulia, ma come la controrivoluzione prima della rivoluzione.

Non è l'onorevole Mussolini il capo od il creatore del fascismo nella Venezia Giulia e nell'Italia.

Gli alimentatori sono la classe borghese, gli altissimi personaggi della Corte e i generali dell'esercito. Tutti lo sanno: il generale Giardino, il generale Cappello, il generale Caviglia e il duca d'Aosta sono i principali sostenitori del fascismo. (*Interruzioni a destra — Rumori altissimi — Invettive*).

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Ma non dica queste cose assurde!

TUNTAR. Io accuso esplicitamente l'onorevole Bonomi, presidente del Consiglio dei ministri, (*Interruzioni a destra — Apostrofi — Rumori*) di non avere, mentre era ministro della guerra, impedito... (*Interruzioni all'estremaa destra — Rumori*).

Voci a destra. Basta, basta!

PRESIDENTE. L'onorevole Tuntar si rivolge al presidente del Consiglio, il quale per primo ha il diritto di conoscere cosa si dice contro di lui. (*Rumori*). Attenda, onorevole Tuntar. (*Rumori — Interruzioni a destra — Voci di:* Basta, basta!).

Prosegua, onorevole Tuntar.

TUNTAR. Il fatto è che mentre era ministro della guerra l'onorevole Bonomi, gli ufficiali dell'esercito inquadravano i fascisti nella Venezia Giulia e i depositi militari fornivano loro le armi.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Lei dice delle cose, che non rispondono a realtà. Affermo qui recisamente che l'esercito, nei suoi capi, nei suoi gregari è all'infuori e al di sopra di ogni competizione politica. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

TUNTAR. Il «Lavoratore» di Trieste ha dimostrato con prove apodittiche che quello, che io dico, era ed è vero, e l'onorevole ministro Bonomi non ha preso nessun provvedimento. Era chiaro, ripeto, che bisognava preparare un'atmosfera per le elezioni politiche e allora si ricorse ai due ferravecchi dell'austriacantismo e del bolscevismo. Noi non rinneghiamo nulla della nostra gloriosa tradizione internazionalista, che ha sempre guidato le forze del proletariato nella Venezia Giulia (*Interruzioni — Rumori*), e questa tradizione internazionalista noi la continueremo, perchè in essa vediamo il solo metodo di difesa dei diritti dei proletari. Questa tradizione noi la portammo immarcescibile nel partito socialista italiano prima, nel partito comunista d'Italia poi.

Se c'era una provincia, una regione, in cui il fascismo non doveva esperimentare i suoi mezzi, era proprio la Venezia Giulia, ove convivono due stirpi che fino a ieri erano preda dell'azione fratricida di due borghesie. Il proletariato era riuscito a costruire i suoi fortilizi, i suoi circoli di cultura, perchè tanto la borghesia nazionalista italiana che quella slava, teneva nell'abbrutimento intellettuale sia il proletariato italiano che quello slavo. Noi avevamo con grandi sacrifici, giorno per giorno, settimana per settimana, anno per anno, costruito questi grandi fortilizi del proletariato della Venezia Giulia.

I fascisti, protetti dalle guardie regie... (*Rumori vivissimi a destra*) hanno tutto distrutto, e oggi nella Venezia Giulia non esiste più nemmeno un circolo di cultura proletaria e sono state distrutte anche quelle meravigliose biblioteche, in cui si coltivava l'attaccamento anche alla cultura italiana. Tutto è stato distrutto dal fascismo (*Applausi all'estrema sinistra*) con l'ausilio e con la cooperazione del Governo.

Citerò una testimonianza - non crediate che io esponga queste cose con compiacimento, perchè so che la borghesia ha altri mezzi per difendersi contro l'avanzata proletaria, che non siano questi mezzi, cui oggi ricorre per cercare di estirpare ogni movimento proletario - citerò una testimonianza, non sospetta: quello che ha scritto l'*Emancipazione*, organo repubblicano mazziniano di Trieste: « Il fascismo devastò ed incendiò, compiendo un vero delitto con-

tro l'italianità, a Trieste e nella regione, i circoli di cultura operai, dove c'erano delle ottime biblioteche popolari, solamente italiane, che qualunque regione d'Italia avrebbe dovuto invidiare ai « beduini » della Venezia Giulia.

Il fascismo ha incendiato la Camera del lavoro di Trieste, dove si faceva sì della politica, ma dove c'era anche un Circolo di studi sociali, sotto i cui auspici, per esempio, nel 1905 l'onorevole Enrico Ferri teneva le più grandi e popolari commemorazione dei maggiori patriotti d'Italia a cominciare da Giuseppe Garibaldi a Bovio, a Cavallotti, a Imbriani, mentre tanta parte di quella borghesia panciafichista oggi rifugiata dietro il paravento fascista, se ne stava allora a fare il chilo sotto le capaci ali dell'aquila bicipite.

Andrei troppo per le lunghe se volessi dimostrare con fatti innegabili come la distruzione di tutte le istituzioni proletarie della Venezia Giulia sia avvenuta con la approvazione e con la cooperazione degli organi governativi. Io mi soffermerò al secondo incendio del *Lavoratore*, del *Lavoratore comunista*, al quale ho assistito.

Alle diciannove e mezzo Sua eccellenza Mosconi, il quale rimane governatore di Trieste per i servizi resi ad un ex presidente del Consiglio, era stato avvisato, dico alle diciannove e mezzo che alle ventitrè di sera i fascisti avrebbero incendiato il *Lavoratore comunista*.

Alle ventuna e mezzo vennero chiusi dalle guardie regie e dai carabinieri tutti gli sbocchi delle vie che conducono a quella dove era la sede del giornale, mentre i fascisti indisturbati visitavano le saccocce dei passanti per vedere se portavano la rivoltella e per impedire l'accorrere di operai verso il giornale.

Alle ventitrè ed un quarto in punto i fascisti capitarono sotto la redazione del giornale. I giovani comunisti risposero come si doveva rispondere.

I fascisti vennero respinti due volte, ed allora capitarono le guardie regie e si condusse la brigata Sassari all'assalto del *Lavoratore comunista*. (*Rumori*). E dopo che eravamo tutti stati ammanettati, mentre il questore Perilli e il commissario Carusi sorridevano ironicamente, noi venivamo battuti e bastonati dalle guardie regie; frattanto i fascisti, sotto i loro occhi, incendiavano il *Lavoratore:* si ebbe poi l'impudenza di tener noi tre mesi in prigione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Naturalmente, il proletariato della Venezia Giulia, stanco di assistere alla impudente connivenza delle autorità governative civili e militari con i fascisti, dopo il terzo incendio (tre volte venne incendiata la Camera del lavoro, il magnifico fortilizio del proletariato di Trieste... (*Vivi rumori all'estrema destra*).

Il proletariato di Trieste allora è ricorso alla santa rappresaglia ed ha colpito chi doveva colpire: gli alimentatori del fascismo, incendiando il cantiere di S. Marco. E la giurìa popolare di Trieste, compresa della situazione intollerabile creata dal nuovo regime alle nostre provincie, assolse ad unanimità di voti gli accusati incendiari, ai quali io mando il mio saluto solidale! (*Applausi dei comunisti — Vivi rumori e proteste a destra*).

Il *Lavoratore* comunista risorgerà fra breve. Io vi sfido a incendiarlo ancora. Vedrete cosa saprà fare il proletariato di Trieste! Compirà una rappresaglia tremenda!... (*Vivi rumori all'estrema destra*).

E nei pochissimi giorni del governo dell'onorevole Bonomi, il fascismo nella Venezia Giulia continua imperturbabile le sue gesta.

È avvenuto un nuovo incendio della Camera del Lavoro di Pola, della casa di quel proletariato (e in quest'aula c'è qualcuno che potrebbe comprovarlo), il quale in un'ora tragica, veramente tragica per l'Istria, aveva saputo anche fare tutto il suo dovere civile contro le autorità marinaresche austriache! Ebbene, a quel proletariato di Pola, per ben tre volte venne incendiata dai fascisti la Camera del Lavoro, sotto gli occhi delle guardie regie e degli agenti investigativi, senza che nessuno mai venisse arrestato! (*Commenti — Rumori*).

A Trieste, sotto gli occhi degli agenti, viene bastonato l'avvocato Zennaro, difensore degli accusati per l'incendio del Cantiere di San Marco. Domenica 10 c. m. a Mossa (ero presente fortunatamente anche io) dopo che gli operai di quel villaggio industre e laborioso avevano accompagnato all'estrema dimora un loro compagno di lavoro, una squadra fascista, sostenuta, onorevole Gasparotto, dal comandante militare del presidio di Mossa, revolverò quei lavoratori, perchè comunisti. (*Vive proteste e rumori all'estrema destra*).

Ma che di più? Vengono scarcerati alcuni forti minatori di Albona. Vanno ad Albona, e vengono aggrediti dai fascisti. E

sapete cosa avviene? Che vengono messi in prigione gli aggrediti liberati dal carcere, e i fascisti sono lasciati indisturbati.

Si fecero le elezioni politiche. Io che conosco l'ambiente posso dire che, se le elezioni nella Venezia Giulia fossero avvenute in modo corrispondente alla libertà di voto, forse due o tre candidati borghesi italiani sarebbero stati eletti, e non di più. (*Apostrofi all'estrema destra — Rumori*).

La prova migliore l'abbiamo in questo: che nel Goriziano, dove è avvenuto nella giornata elettorale l'unico incidente del defraudo delle urne e degli atti elettorali di una sezione da parte dei fascisti (e adesso ricorrono alla Giunta delle elezioni per questo fatto!): nel Goriziano, dove le elezioni si svolsero secondo la legge, vennero eletti quattro nazionalisti slavi ed un comunista e nessun nazionalista italiano. (*Interruzioni a destra*).

Ai signori della destra rispondo che sono orgoglioso d'aver avuto per la lista del mio partito il voto anche di operai sloveni; mi vergognerei invece d'avere avuto il voto dei borghesi.

Oltre 4000 operai sloveni hanno votato per la lista comunista; ma questa ha avuto tale plebiscito nella parte italiana (Friuli orientale - quasi 7000 voti) che essa avrebbe avuto un quoziente in qualunque caso. (*Interruzioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Questa è diventata una cosa intollerabile! (*Benissimo!*)

TUNTAR. A Trieste furono esclusi dalle liste circa ottomila operai e, non paghi di ciò, fascisti e guardie regie strapparono, con le rivoltelle spianate, la mattina dell'atto elettorale agli operai dei villaggi del circondario scontrini e schede. Così hanno vinto! (*Interruzioni*).

In Istria quando venivano fatte le elezioni sotto l'Austria, erano eletti a suffragio universale tre nazionali slavi, due nazionali italiani ed un clericale italiano. In queste elezioni furono eletti, dopo scacciati maestri e comunisti slavi dalle loro sedi ed abitazioni, cinque nazionali italiani: e badate che in due collegi italiani entravano in ballottaggio candidati slavi, perchè tutti sanno che l'Istria è abitata dal 62 per cento di slavi e dal 38 per cento di italiani. (*Interruzioni*).

Riuscirono eletti cinque candidati nazionali italiani ed un solo candidato slavo. I fascisti impedivano col terrore agli elettori comunisti, socialisti e nazionali slavi di andare alle urne: se le elezioni fossero andate regolarmente, un solo candidato nazionalista italiona sarebbe riuscito. (*Interruzioni*).

Una parola debbo dire all'onorevole Baratono. Egli, parlando delle elezioni a Trieste, ha detto che se i socialisti furono sconfitti, ciò si deve alla politica del Governo italiano, per cui l'Italia fu odiata a Trieste; il che vorrebbe dire che per questa ragione unicamente gli elettori operai votarono per i comunisti. È una insinuazione che respingo a nome del proletariato di Trieste e che ci venne fatta anche a proposito della votazione della Venezia Giulia al congresso di Livorno.

Domando perchè i tedeschi della conca di Tarvis hanno votato presso che ad unanimità per i socialisti. Hanno votato non perchè tedeschi, ma perchè socialisti; invece, secondo l'onorevole Baratono e l'*Avanti!*, gli operai slavi hanno votato per i comunisti, non perchè comunisti, ma perchè slavi. (*Interruzioni*).

VELLA. Non hai capito niente! (*Commenti*).

TUNTAR. Ho capito benissimo. Il partito socialista italiano ha attirato i socialisti tedeschi del Tirolo meridionale nel suo seno, dopo che esso fu escluso dalla Terza Internazionale. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

PRESIDENTE, *rivolto a destra*. Vogliono entrare anche in questa questione? (*Ilarità*).

TUNTAR. L'onorevole Scek nel suo discorso, differenziandosi dall'onorevole Wilfan, che rappresenta la corrente borghese nazionalista intransigente, ha auspicato all'affratellamento delle due nazioni che convivono nella Venezia Giulia.

SICILIANI. Una sola nazione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

TUNTAR. Questi appelli alla solidarietà e alla fratellanza, questi voli lirici provenienti da banchi nazionali, non devono illuderci sulla realtà della situazione: e la situazione è questa, come diceva benissimo il mio amico e compagno Graziadei (*Rumori a destra*), che ogni borghesia tende a sopraffare le classi proletarie all'interno e i popoli minori all'estero.

Come la borghesia capitalistica italiana, raggiunto, anzi sorpassato il suo confine etnico e geografico, tende ora alla conquista di paesi finitimi abitati per 95 per cento da un popolo d'altra stirpe; così se la Serbia si fosse piazzata all'Isonzo, avrebbe a

sua volta spinto le sue mire ben oltre, verso la pianura friulana e veneta. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

Il problema nazionale nella Venezia Giulia non si risolve con lo spostamento dei confini; esso non poteva venir risolto dalla guerra, perchè gli attriti fra i popoli commisti l'un l'altro non si possono risolvere con lo spostamento di confini, ma con la fratellanza, anzi con la fusione delle stirpi, di cui sarà artefice solo il proletariato. A questo fine è diretta la nostra nobile missione alla quale abbiamo sempre tenuto fede. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

I capitalisti italiani e slavi tenderanno ad acuire, anche per il loro interesse di classe, sempre più gli antagonismi nazionali; ma io confido che il proletariato delle due stirpi saprà sventare tutti i loro piani fratricidi, forte della sua incrollabile fede comunista.

Da questi banchi mando a quel proletariato un saluto fraterno e solidale con la promessa che non verremo mai meno, neppure in avvenire, ai nostri principî cui abbiamo votato e dato tutti gli anni della nostra gioventù e della nostra maturità. (*Rumori a destra*).

I fascisti potranno, con l'aiuto degli organi governativi, distruggere tutte le Camere del lavoro, tutti i nostri istituti di cultura, tutti i nostri circoli; potranno sopprimere anche alcuni di noi, ma non potranno stroncare la fede immarcescibile (*Commenti*) da cui è animato il proletariato della Venezia Giulia (*Rumori a destra — Proteste dell'estrema sinistra verso la destra*). Questo proletariato combatterà, indomito, in unione ai suoi compagni di tutta Italia, fino al giorno, in cui sulle vette altissime delle Alpi Giulie esso innalzerà la rossa bandiera dei Soviets, salutante il libero proletariato d'Italia ed il libero proletariato della Jugoslavia. Viva la Russia comunista! Viva la Repubblica mondiale dei Soviets! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra — Vivi apostrofi fra la destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ne ha facoltà.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Alle molte cose dette dall'onorevole Tuntar, risponderà a suo tempo, se crederà, l'onorevole presidente del Consiglio. È però per me fin d'ora doverosa una pronta e recisa parola di protesta contro le inverosimili accuse (*Approvazioni*) lanciate contro ufficiali e soldati italiani! (*Approvazioni*).

Onorevole Tuntar, noi conosciamo il soldato italiano! Combattente nei giorni della guerra, tutore dell'ordine nei giorni della pace, giudice nei tribunali straordinari, egli ha lasciato sempre ovunque un'orma luminosa di amorosa bontà! (*Vive approvazioni*).

Se qualcuno, in ipotesi, può talvolta aver mancato ai doveri di umanità, egli fu e sarà sempre colpito. Ma, onorevole Tuntar, il trattamento, che l'Italia ha usato ai prigionieri austriaci, lo spirito di generosa filantropia che il soldato italiano sul campo di battaglia ha rivelato verso i feriti (*Applausi*); i pronti generosi soccorsi recati alle popolazioni affamate (*Applausi vivissimi all'estrema destra*), anche al di là di quei confini, che sono diventati nostri... (*Interruzioni dall'estrema sinistra — Vivace scambio di apostrofi coll'estrema destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

GASPAROTTO, *ministro della guerra*... hanno reso onorato nel mondo il nome della nostra patria.

Ella ha anche osato fare dei nomi. Ebbene, onorevole Tuntar, sono i nomi dei generali, che ci hanno condotto alla vittoria. (*Applausi generali*). E fra i nomi che ella ha osato citare, è quello di un principe, che fra il popolo della sua Trieste ha lasciato un ricordo, che è tutta luce e tutta bontà! (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

La seduta termina alle ore 20.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PROF. T. TRINCHERI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1921 — Tip. della Camera dei Deputati